ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sum. d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sum. d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	46	25	13	56	30	16

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. **Martedì 28 Gennaio 1896** *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* **Martedì 28 Gennaio 1896** **Num. 28**

Roma, 27 gennaio 1896

Se vere sono le voci corse, il principe Ferdinando di Bulgaria dovrebbe arrivare a Roma fra oggi o domani, per vedere se gli riesce di ottenere dal Papa, perorando di persona, il consenso al passaggio del principe Boris dalla religione cattolica all'ortodossa. Dobbiamo concludere che non ha potuto, nel suo viaggio a Parigi, indurre i principi di Orleans a farsi patrocinatori della sua causa presso la Santa Sede? E' agevole intendere che i suoi congiunti, pur apprezzando le alte ragioni di Stato che lo inducono a ribattezzare suo figlio ortodossamente, gli avranno fatto intendere che la dignità del pontificato, il decoro della Chiesa Romana, la coerenza e la fede vietano a Leone XIII di dare il suo consenso ad un atto che, secondo il dogma cattolico, non sarebbe che un'apostasia. E lo stesso principe Ferdinando deve comprenderlo. Ma forse spera che Leone XIII se non può permettere, benevolmente tolleri, all'intento forse di ingraziarsi anche più lo czar.

Intanto un dispaccio da Sofia ci annunzia che lo Stoiloff avrebbe dichiarato al Club del suo partito che la conversione del principe Boris avverrà certamente durante l'attuale sessione legislativa. Dunque la cerimonia avverrebbe ad ogni modo anche contro il divieto pontificio, e ad onta di tutte le minaccie di fulmini? Dopo forse ci si vedrà ben chiaro nelle cause e negli agenti reali del mutamento verificatosi dall'oggi al domani nella situazione interna della Bulgaria, che è quasi tornata ciò che doveva essere secondo il piano di coloro che la liberarono dal giogo dei turchi, ciò che aveva cessato di essere dopo la rivoluzione di Filippopoli e più ancora dopo la missione Kaulbars, l'avanguardia cioè della Russia oltre il Danubio.

Coloro che l'odiavano la tornano ad essere favorevoli, e coloro che, per sentimento o interesse, le si erano mostrati amici, se ne allontanano come da persona infida. L'avvenire ci apprenderà se il principe Ferdinando fu bene inspirato nel voler correre quest'avventura, e se i bulgari dovranno sentirsi soddisfatti d'aver abbandonato il loro primo uomo di Stato, Stambuloff, ai suoi nemici, per poter seguire quella politica che egli così tenacemente avversava.

×

Abbiamo oggi nuova prova delle buone relazioni che corrono fra Russia e Germania, e degli sforzi che Nicolò II e Guglielmo II fanno per mantenerle e consolidarle. Lo czar ha colto l'occasione del genetliaco dell'imperatore per incaricare l'ambasciatore di Russia di presentargli una lettera autografa e un quadro che noi potremmo anche chiamare di circostanza, perchè rappresenta un episodio marinaresco, dei bei tempi della amicizia russo tedesca. E' vero che simili atti di cortesia non sono impegnativi, ma non bisogna dimenticare che la lettera e il dono dello czar si connettono alla visita fatta dal principe Hohenlohe a Pietroburgo, ad un altro recente scambio di lettere ed all'invio fatto da Guglielmo al suo augusto parente di un quadro allegorico rappresentante l'intervento delle tre potenze nei mari della China, dipinto da un pittore di Berlino secondo le imperiali indicazioni. « *Les petits cadeaux entretiennent l'amitié* » dicono i francesi, è il caso proprio di ripeterlo.

Quest'amicizia russo-tedesca è pacifica? La *Morning Post* commentando la falsa notizia della *Pall Mall Gazette* circa l'alleanza turco-russa espresse l'avviso che di vero può esservi questo solo: che Francia e Russia sono d'accordo nella questione orientale, e che la Germania concederà a queste due potenze l'enorme vantaggio della sua neutralità. Se questo sia vero non sappiamo. Potrebbe anche darsi che la *Morning Post* avesse colto nel segno. Ma noi crediamo che si possa essere, allo stato delle cose, senza inquietudine sulle [illegible] guerre probabili di lotte che metterebbero capo ad una guerra generale che, la Dio mercè, da quanto si può sapere, non è nelle intenzioni di alcuno. Ed in questo, risiede la maggior garanzia del presente.

TRADIMENTO?

La censura di Massaua continua a trattenere i dispacci del nostro corrispondente. Contro questa censura, nella quale è insita una gratuita sfiducia nell'onestà e nel patriottismo tante volte provato di Luigi Mercatelli, noi dovremmo altamente protestare. Ma ce ne manca la forza. Altre preoccupazioni, assai più gravi, ci opprimono in questo momento.

Fu comunicato all'*Agenzia Stefani*, e da questa distribuito al pubblico, un telegramma nel quale si annunziava l'arrivo di Felter al campo italiano.

Si aggiungeva che il Negus chiedeva l'invio di un plenipotenziario per trattare la pace; e che il tenente colonnello Galliano, col suo battaglione, procedeva in buone condizioni, accompagnato da ras Maconnen e da ras Alula.

E fin qui tutto andava bene. Ma un ultimo inciso del telegramma conteneva queste parole, che noi ieri sera chiamammo un indovinello, ma che a noi, più che di un indovinello, fecero l'effetto di un presentimento di sciagura:

« Un informatore reca la notizia che « erano sorte delle difficoltà fra gli scioani. « Baratieri credette utile spedire un messo « a Maconnen per chiedere spiegazioni. »

La penosa impressione fatta in noi da queste frasi, le quali, evidentemente, non dicevano tutto quello che il generale Baratieri aveva telegrafato e lasciavano le fantasie lavorare liberamente intorno al genere delle difficoltà insorte, si riprodusse ovunque e per tutto.

In tutti i crocchi difatti, in tutti i convegni, in tutti i circoli, dovunque due persone si incontravano, esse dettero luogo alle supposizioni più oscure. Si parlava del massacro della colonna Galliano, provocato da quelle *difficoltà*, e si aggiungeva che la notizia dell'invio per parte di Baratieri di un messo a Maconnen allo scopo di chiedere spiegazioni, preludeva all'annunzio di un disastro.

Stanotte un altro telegramma, che i lettori troveranno più avanti, è stato comunicato ai giornali.

In esso si mettono in dubbio le notizie dell'informatore che ha parlato delle *difficoltà*, e si dànno i particolari delle trattative di Felter, e delle prime tappe della colonna Galliano.

Il pubblico ne avrà tratto ragione di conforto — ma è ragione fondata sui fatti o sulle sole apparenze?

Pur troppo, non si tratta che di semplici apparenze.

Il telegramma odierno non è che uno sviluppo ed un'amplificazione dei precedenti, e non è, in realtà, di data posteriore a quello che ci rendeva conto delle difficoltà — difficoltà tanto serie da indurre Baratieri a mandare un nuovo messo a Maconnen.

Ora che vuol dire mandar nuovi messi a quel Maconnen che doveva venire, con Galliano, al nostro campo e, nel nostro campo, trattare?

Bisognerebbe rinunciare al buon senso ed alla logica per non ammettere che la situazione, da parte degli abissini è mutata, e che essi o hanno violata addirittura la fede data, o hanno fatto sorgere una di quelle complicazioni così facili a provocare frammezzo alle loro orde selvagge, per la quale la marcia della colonna Galliano è arrestata.

La cavalleresca magnanimità del Negus e dei suoi luogotenenti, quella magnanimità e quella cavalleria — che a parer di alcuno, dovevano consigliare a gareggiare di generosità nel trattare con essi la pace — ci si rivelerebbero sotto un aspetto tutto affatto nuovo e speciale.

Impareremmo a nostre spese che cosa significhi il fare della diplomazia e dei complimenti nelle guerre africane!

Noi, al momento in cui scriviamo queste righe, non sappiamo nulla di più di quanto ha detto il telegrafo ufficiale. Ma il silenzio del Governo, e la museruola posta ai corrispondenti dei giornali ci fanno quasi certi della triste verità.

Gli scioani non avranno sterminata come molti temono, la colonna Galliano. Troppa audacia, e troppo pericoloso deve essere apparso anche ad essi lo spingere a quest'estremo il tradimento.

Ma, secondo ogni probabilità, essi l'hanno arrestata a mezza via, e per lasciarle libero il passo, chieggono — non già che si aprano delle trattative — ma che si accettino delle condizioni.

E per tal modo, dopo aver festeggiato la creduta liberazione del presidio di Macallè, noi ci troviamo a dover palpitare di nuovo per esso e per il suo eroico comandante.

Non aggiungiamo che dovremmo palpitare, pel timore che le difficoltà crescenti, accrescano le titubanze e consiglino alla debolezza. Questo finchè non lo vedremo non lo crederemo giammai!

L'Inghilterra e la triplice

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 27, ore 2 pomerid. — (*Emme*). Telegrammi da Vienna e da Berlino annunziano che quivi si attribuisce molta importanza al discorso di Chamberlain, nella parte in cui parlò delle condizioni attuali dell'Italia, in rapporto alla triplice.

Si crede che l'eloquente saluto del Chamberlain all'ambasciatore italiano, riveli fra l'Inghilterra e l'Italia relazioni più intime e profonde che non si pensi e si afferma che mediante esso l'Inghilterra terrebbe la chiave della triplice alleanza.

Stati Uniti e Venezuela

(Nostro telegramma partic.)

LONDRA, 27, ore 2 pom. — (*Emme*). Il principe imperiale giapponese, generale Sadanaru Fusibimi, che aveva il comando della quarta brigata dell'esercito giapponese a Formosa, è stato improvvisamente richiamato a Yokohama per essere inviato a rappresentare il Giappone all'incoronazione dello czar che avrà luogo a Mosca nel prossimo maggio.

Il principe verrà in Europa per la via Est, cioè per gli Stati Uniti, e prima di recarsi a Pietroburgo si fermerà probabilmente a Berlino.

La situazione in Turchia

La regina Vittoria e il sultano

COSTANTINOPOLI, 26. — Ghalib bey è stato nominato ambasciatore a Berlino e Niazi bey Segretario del commissariato a Sofia.

La voce del prolungamento della moratoria è officialmente smentita. La moratoria terminerà il 2 marzo prossimo.

×

BERLINO, 26. — Il *Wolff Bureau* ha da Marasch che gli agenti consolari delle grandi potenze, incaricati della mediazione cogli insorti di Zeitun, arrivarono ieri a Marasch.

×

LONDRA, 27, ore 12 pomeridiane — (*Emme*). Telegrafano da Costantinopoli che nei circoli del Palazzo la lettera della regina Vittoria al sultano s'interpreta come il riconoscimento che l'Inghilterra, nelle condizioni politiche internazionali del momento, sente di non poter far nulla per l'Armenia, e che quindi aspetta la pacificazione dell'Anatolia dall'azione del Governo del sultano.

Russia e Germania

BERLINO, 27. — L'imperatore ha ricevuto ieri sera in udienza speciale l'ambasciatore russo conte Osten-Sacken, che gli rimise una lettera autografa dello czar il quale gli esprime felicitazioni per la ricorrenza del dì lui genetliaco, accompagnando l'autografo col regalo di un quadro ad olio rappresentante la rada di Kiel all'epoca dell'inaugurazione del canale Kaiser Wilhelm I, mentre il *yacht Hohenzollern* passava dinanzi la nave ammiraglia russa *Czar Alessandro II*.

Un vapore inglese naufragato

CARDIFF, 27. — Alcuni avanzi rinvenuti sulla costa fanno credere che il vapore *Manningham* diretto a Palermo e carico di carbone sia naufragato. L'equipaggio, composto di 21 uomini, sarebbe perito.

Tragedia in una famiglia italiana in Francia

Fra senatore e giornalista - Altre notizie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 27, ore 11 antimeridiane. — (*Jacopo.*) Nei dintorni di Marsiglia si è svolto un terribile dramma in una famiglia italiana.

Il ventenne Battistino Potasso, in seguito a un alterco violento che ebbe in famiglia, uccise il padre, il fratello e ferì gravemente il domestico Giuseppe Ballari.

Arrestato che fu, si mostrò dolente di non aver potuto uccidere i suoi due zii e di avere ferito solo il domestico!...

— Papillaud della *Libre Parole*, per il noto incidente dell'altro giorno a palazzo Borbone, inviò come testimoni al senatore Garran de Balzan i deputati Viviani e Turot.

Il senatore rifiutò di costituire i suoi rappresentanti dichiarando che l'affare non comporta altra soluzione che quella da lui datagli nei corridoi della Camera.

Papillaud, per vendicarsi, indirizza ai suoi padrini una lettera in cui colma di ingiurie il senatore.

— Anche Herbette avrebbe chiesto di abbandonare il posto di ambasciatore a Berlino.

Parlasi di Hanotaux come possibile suo successore.

— Nelle elezioni pel Consiglio generale di Carmaux il candidato socialista riuscì eletto a grande maggioranza. La popolazione è festante.

— Giovedì avrà luogo in provincia il primo processo intentato alla *France* per la pubblicazione della famosa lista dei 104.

Una congiura contro la vita dello czar

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 27, ore 2 pom. — (*Hermann*) Si ha da Pietroburgo che la polizia russa ha scoperto una vasta congiura contro la vita dello czar.

Si narra che subito dopo il suo avvento al trono gli pervenne una lettera minatoria in cui lo si consigliava a non seguire l'esempio dell'avo.

Un passo della lettera diceva: « I nichilisti vi concedono un anno di tempo per meditare seriamente sulla vostra posizione. Qualora entro il termine prefissovi non siasi verificato alcun cambiamento nell'indirizzo politico dell'impero, voi dovrete rassegnarvi a far la fine di Alessandro II. »

La polizia non lasciò nulla d'intentato per scoprire le fila di questa trama; ed ora si vocifera che dopo accurate indagini venne a cognizione di una congiura che avrebbe per iscopo un attentato alla vita dell'imperatore il giorno della incoronazione.

I congiurati, eccettuato uno che è riuscito a fuggire in Svizzera, sono tutti in mano dell'autorità. Sono imminenti numerosi arresti.

×

VIENNA, 27, ore 1 pom. — (*D. S.*). — Si ha da Cracovia, che, per ordine delle autorità, tutte le città della Polonia russa invieranno rappresentanti alle feste per l'incoronazione dello Czar.

I possidenti invieranno a Mosca una speciale deputazione.

La polemica su Gabriele D'Annunzio

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 27, ore 2,10 pomeridiane. — (*Jacopo.*) La stampa si occupa delle accuse di plagio di cui fu fatto segno sui giornali italiani Gabriele D'Annunzio.

Gaston Deschamps, intervistato, disse che la cosa gli dispiaceva molto, perchè malgrado i brani citati a prova dei suoi plagi, Gabriele D'Annunzio scrisse opere potenti. Dice che D'Annunzio ha molti nemici per le avventure della sua giovinezza, per avere descritto con colori molto vivaci la vita aristocratica e finalmente per l'invidia dei suoi confratelli.

Rodembach sul *Figaro* dice che quello di D'Annunzio è un caso di cleptomania letteraria. L'avere egli preso qualche brano delle opere del Sâr Peladan non gli impedisce di essere e restare il creatore potente dell'*Innocente*, del *Piacere*, delle *Vergini delle Rocce*, il poeta che ogni anno produce opere ammirabili.

Quelli che furono denunziati, non possono considerarsi come veri plagi; ad ogni modo faranno alquanto diminuire la fiducia che si aveva in lui.

Questi articoli si riferiscono a certe pubblicazioni fatte in questi ultimi giorni in un giornale di Milano, in cui si accusava di plagio il D'Annunzio confortando l'accusa con dei raffronti di alcuni periodi delle opere di lui di prosa e di verso, con altri periodi di autori stranieri.

Simili accuse sono state fatte sempre agli scrittori; e non sono esse che come bene osservano i critici francesi, possono toglier fama a chi ha impressso come il D'Annunzio, il proprio carattere personale. Ogni romanzo del D'Annunzio consta di cinquecento pagine in media; e trovare nella somma anche una pagina imitata o tradotta può essere una curiosità critica e diventare argomento di aggressioni pessimiste; ma lascia intatta la fama, meritamente acquistata, dell'autore.

La situazione in Africa

La colonna Galliano

L'Agenzia Stefani comunica:

MAI MEGHELTA, 26. (1) — Felter è giunto ora al campo con lettere di Menelich pel Re d'Italia e per Baratieri.

Il Negus chiede che sia delegato un plenipotenziario allo scopo di trattare la pace.

Felter aggiunge che Galliano col suo battaglione procedeva in buone condizioni accompagnato da ras Maconnen e da ras Alula.

Un informatore reca la notizia che erano sorte delle difficoltà fra gli scioani.

Baratieri credette utile spedire un messo a Maconnen per chiedere spiegazioni.

×

ADA AGAMUS, 26. — Felter, arrivato al campo, ha riferito avere visitato, domenica, Menelich che gli ripetè l'offerta di lasciar l'uscita libera al presidio di Macallè coi feriti, colle armi, colle munizioni e col bagaglio.

Lunedì, Felter si recò al forte per conferire col colonnello Galliano. Constatò che l'acqua era esaurita; i quadrupedi non bevevano da undici giorni e gli uomini del presidio erano stati posti alla razione di un quarto di litro al giorno di pessima acqua.

Per avere tempo a stabilire le condizioni e le garanzie Felter tornò al campo di Menelich e chiese ed ottenne il rifornimento dell'acqua per la giornata di lunedì.

Il colonnello Galliano, intanto, riunito il Consiglio di difesa, determinò le condizioni di sicurezza.

In conseguenza Felter, martedì, ebbe da Menelich una lettera autorizzante l'uscita del presidio coi feriti, donne, armi, munizioni e bagagli per raggiungere Adigrat ed una lettera di ras Maconnen, che accettava di rendersi garante dell'osservanza di tali impegni.

Il presidio uscì mercoledì dal forte. Felter pel trasporto delle salmerie affittò alcuni cammelli e 250 muli ed altri 250 circa ne comperò.

Il colonnello Galliano trasferì giovedì il suo accampamento presso il campo di ras Maconnen come garante.

Venerdì a piccole tappe pel trasporto di una dozzina di feriti e delle artiglierie, il colonnello Galliano si avviò, con tutta la sua colonna, verso Adigrat; fece sosta a Mai-Macdem; sabato arrivò fino a Ueghera, dove domenica doveva riposare e dove Felter lo lasciò per precederlo al campo italiano colle lettere di Menelich.

Ufficiali, sottufficiali e soldati tutti bene. Soldati bianchi feriti soli tre.

Nessun'altra notizia sulla voce di difficoltà, riferita da un informatore, che si dice sorta dopo la partenza di Felter.

Ecco ora quello che scrive sulla situazione il nostro collaboratore militare:

Le novità più salienti che risultano dagli ultimi telegrammi ufficiali sono che Menelich chiede la pace ed ordina la pulitura della strada di Sokota, mentre per affermare la sua podestà sul Tigrè impone il pagamento del tributo di guerra al Tembien, al Gheralta ed all' Haramat.

Possiamo noi dal raffronto di questi fatti dedurre razionalmente quali saranno le probabili proposte di pace e quale il concetto di Menelich sul proseguimento delle operazioni di guerra nel caso molto probabile che le sue proposte siano respinte?

Parmi che non ci possa essere dubbio sugli intendimenti del Negus. Coll'imposizione del tributo sulle provincie tigrine, una delle quali è da noi militarmente occupata col grosso del corpo di spedizione, egli conferma il suo precedente atto di autorità imperatoria con cui investiva ras Mangascià del possesso del Tigrè, il nemico che nell'ottobre scorso abbiamo debellato a Debra Ailà e quindi base delle trattative di pace sarà probabilmente lo sgombro del Tigrè da parte delle truppe italiane ed il riconoscimento dei diritti concessi a Mangascià sul Tigrè stesso.

Naturalmente questi patti saranno dal governatore respinti e, troncate le trattative che avranno concedute per lo meno una settimana di tempo al Negus, ognuno dei due partiti riprenderà la propria libertà d'azione.

Ma il tempo così trascorso sarà stato frattanto messo a profitto dagli scioani per preparare logisticamente la via del ritorno e probabilmente alla rottura delle trattative corrisponderà l'inizio della loro ritirata.

Sappiamo per esperienza che se gli abissini sono lenti nell'avanzata sono invece velocissimi nel ritirarsi e vedremo come per incanto svanire quest'enorme accozzaglia di armati, di donne e di fanciulli e con essi sfuggirci ogni speranza di una vittoria campale decisiva.

Molti credono poco fondate le supposizioni della ritirata del Negus e basano la loro certezza sul proseguimento delle ostilità in campo aperto pel desiderio di Menelich di farsi incoronare imperatore ad Acsum. Essi dicono che dovrebbero scorrere parecchi altri anni prima che al Negus potesse presentarsi una occasione così favorevole per affermare maggiormente colla forza morale della santa cerimonia la sua autorità suprema sulle popolazioni dell'altipiano etiopico.

Però se pensiamo all'accorgimento politico di cui ha dato prova Menelich nella recente capitolazione di Macallè, tutto ci porterà a ritener che egli non è tale uomo da mettere in pericolo la sua corona per correr dietro all'attuazione di un desiderio naturale sì, ma che risponderebbe più ad una sua vanità personale che ad una necessità politica veramente sentita.

Menelich comprende che colla presa di Macallè la campagna è per lui finita, e che sarebbe imprudente esporsi prolungandola di troppo e perdere i vantaggi che in essa ha conseguiti. Colle armi alla mano egli ha protestato contro l'invasione degli italiani, che per di più è riuscito a vincere in due scontri; nessuno dei suoi diritti quindi è perduto ed egli si ripromette di scender di nuovo in campo per sostenerli appena l'Italia gli offra l'opportunità di farlo senza troppo pericolo. Per ora non vi è alcuna convenienza a proseguire la guerra di fronte ad un corpo nemico così potente per numero, per mezzi e per istruzione.

Sfuggiamone l'urto, egli dice, lo sforzo fatto dall'Italia riuscirà a nulla come già avvenne nel 1888, e poichè questo sforzo non può durare, ben presto la situazione sarà mutata in mio favore.

Questa sarebbe la soluzione peggiore per noi, non ce lo nascondiamo, ma bisogna ben metterci in testa che in guerra il nemico fa, quando è libero dei suoi movimenti, ciò che più gli torna utile e non ciò che altri desidera.

Bisogna quindi essere preparati anche a questa soluzione e prepararti in modo da trarne tutto il profitto possibile, affinchè almeno in parte si compensino le sconfitte che desideriamo di vendicare con una grande e decisiva vittoria campale.

La campagna è finita pel Negus, comincia invece per noi e speriamo che essa sarà condotta con quell'accorgimento politico e quella energia militare che sono necessari non solo per rialzare la nostra bandiera sui territori già occupati, ma per imporre il Negus quella legge, senza della quale in pochi anni, ed in poche campagne, l'Italia sarebbe dall'Abissinia, e più che dall'Abissinia dai suoi protettori, ridotta al fallimento. A questo eventù devono pensare i propugnatori delle mezze misure!

(1) Ristampiamo questo telegramma che non fu stampato nella prima [illegible] di ieri e nelle prime migliaia della seconda.

Fra la pace e la guerra

Caro Luzzatto,

Nelle mie lettere sulla questione etiopica pubblicate dalla *Tribuna* ai primi d'ottobre, io dicevo: — Se andremo innanzi, tutta l'Abissinia sarà con noi; se resteremo fermi, tutta l'Abissinia sarà contro di noi. Non si volle sperimentare col fatto la verità della prima proposizione; e disgraziatamente essa è stata dimostrata dall'avverarsi della seconda. Tutta l'Abissinia politica e militare, raccolta per la prima volta intorno a Menelich, è venuta contro di noi, ci ha vinto in una battaglia campale, ha assalito, bloccato e costretto a capitolare il primo nostro forte in cui si è abbattuta e ci ha ritolto duecento chilometri del territorio che noi avevamo occupato e proclamato nostro. I nostri soldati si sono immolati con eroismo degno di altri tempi; ma questi episodi di poesia epica nulla tolgono alla triste realtà della nostra situazione; sinora noi siamo stati sconfitti ed abbiamo capitolato; gli abissini non pure ci hanno battuto in campo aperto, ma — cosa che sinora era stata reputata impossibile — sono riusciti a sloggiarci da una cinta fortificata. Sicchè la leggenda della loro impotenza contro le fortificazioni e le artiglierie è svanita, e Menelich, che sino a un mese fa era considerato dai suoi propri sudditi come un poltrone debellatore di galla inermi, leva il capo più alto di tutti i suoi predecessori, più del fulmineo Teodoro, più del rigido Joannes, e appare al mondo etiopico attonito per l'ammirazione come il poliorcete d'Abissinia.

Questo ci rende sommamente difficile di trattar la pace e di concluderla, come molti vorrebbero, senza coprir di fango il nome d'Italia. Perdonare a un ribelle punito ed esser con lui generosi sarebbe stato solamente un errore politico ed economico; profittare della moderazione e della magnanimità d'un nemico due volte vincitore, sarebbe ignominioso.

Questo credo lo riconoscano tutti, i partigiani della conquista come quelli della vendetta pura e semplice, e perciò non v'insisto su. Credo anch'io, come tutti, che — a meno che Menelich non sia diventato matto e non voglia subire dopo aver vinto quelle menomazioni territoriali che sono state la causa efficiente della guerra — l'annunziata missione di Makonen ad Adigrat sarà infruttuosa. Non ti scrivo dunque per cacciarmi in una polemica così validamente sostenuta dalla *Tribuna*; ma per richiamare l'attenzione pubblica intorno ad alcune considerazioni generali, che scaturiscono da un esame sommario delle cose, e di cui non ho trovato accenno in alcuno dei tanti panegirici per la pace o per la guerra che ho letto da che ho lasciato i turchi per piombare in mezzo agli ambara.

×

Il primo fatto, sul quale mi pare valga la pena di meditare, è lo sviluppo veramente prodigioso dell'organizzazione militare dell'Etiopia, la quale procede a passi di gigante: nel 67 Teodoro non potè opporre agli inglesi che un esercito paramente africano, un'orda di selvaggi che si dispersero davanti alle armi da fuoco; nel '77 e nel '78 Joannes potè già affrontare gli egiziani a Guda-Guddi e a Gura con milizie meglio ordinate e con un buon numero di fucili; nel '87 lo stesso Joannes si presentò nella valle di Sabar guma contro di noi in condizioni assai migliori, e si arretrò solo davanti alla cintura dei nostri forti e alla trincea delle nostre batterie; ora infine Menelich ha potuto portare a più di 500 chilometri dalla sua capitale 80 mila fucili e 40 cannoni, cimentarsi con successo all'assalto e al blocco di una cinta fortificata, e tenere il campo per settimane e settimane senza mancar di viveri.

Il progresso, in meno di trent'anni, è stato enorme, non solo per quanto concerne l'armamento, ma anche nel fatto dell'ordinamento dell'esercito. Se si calcolano a 150,000 i fucili a retrocarica e a 100 i cannoni che esistono in Abissinia, non si va molto lontani dal vero; e a questa dotazione bisogna aggiungere le sterminate quantità di munizioni accumulate nei magazzini del Negus e dei capi principali.

Di più mentre in passato il servizio militare in Etiopia era una specie di *landwer*, una chiamata di contadini in caso di bisogno, noi vediamo ora svolgersi con matematica rigidità il processo di formazione d'un vero esercito stanziale. Menelich nello Scioa e Makonnen nell'Harrar hanno permanentemente sotto le armi dai 20 ai 30 mila uomini, i capi ambara disseminati fra le popolazioni galla e sidama hanno anch'essi al loro comando forze militari considerevoli, e ciascuno dei grandi ras dell'Amhara, dei Uollo, del Goggiam ha il suo nucleo di soldati permanenti. Si può dunque calcolare che l'impero etiopico abbia già un effettivo di pace superiore ai 60,000 uomini. A questo bisogna aggiungere una specie di milizia mobile, composta di contadini che almeno una volta all'anno son chiamati a servire, specie quando si organizzano le grandi battute di schiavi, d'avorio e di bestiame, per uno spazio di parecchi mesi. Tutta questa gente vive a spese dell'erario, il che costituisce un'altra grande riforma che si va rapidamente compiendo.

Gli abissini han capito che, finchè il soldato deve provvedere da sè al proprio sostentamento non è possibile sperare una lunga coesione degli eserciti: di qui i cumuli dei cereali e di bestiame che il Negus e i suoi capi principali vanno facendo, e un principio d'organizzazione dei servizi del vettovagliamento e dei trasporti in marcia. L'avanzata dell'esercito etiopico sino a Macallè, e la sua lunga permanenza nel Tigrè sono le prove manifeste d'un progresso veramente meraviglioso in questa parte così importante d'un ordinamento militare.

Noi ci troviamo dunque al cospetto d'un fatto, che non possiamo considerare se non con la maggiore preoccupazione; la rapida costituzione ai nostri confini d'una potenza militare considerevole, che di giorno in giorno va assumendo la solidità, la mobilità, la disciplina d'un vero esercito europeo.

Le guerre degli inglesi, degli egiziani, degli italiani hanno, non solo empito d'armi da fuoco la Abissinia, ma offerto agli abissini una scuola militare pratica, della quale han saputo approfittare stupendamente.

Il contatto di tante civiltà non ha fecondato in essi che il germe militare; e mentre questi cristiani dell'Africa tornano ancora dalle razzie lontane con ghirlande di schifosi e sanguinosi trofei sospese al collo dei cavalli, esercitano la tratta degli schiavi, tengono quasi tutte le opere manuali a vile, e collocano i muli nelle case di Harrar per costruirsi dei tukul sui tetti, nelle cose della guerra invece gareggiano con gli europei; e se qualche grosso inciampo non li fa cadere nella rincorsa che han preso, ben presto avranno un esercito permanente di 100,000 uomini e un altro di seconda linea doppio, perfezioneranno il loro sistema di mobilitazione, decupleranno le loro artiglierie, organizzeranno magnificamente il treno, avranno un rozzo ma sufficiente servizio del genio: saranno, in una parola, più forti della Turchia, e temibili seriamente anche per noi.

Ora io non voglio mettervi continuamente sotto il naso i fichi di Cartagine; ma, giudicando dell'avvenire dal passato, non vi pare che al nostro confine eritreo, se non si provvede a tempo come si deve, si addensi un terribile nembo? Ieri Macallè è caduta: domani resisterebbe Massaua?

×

Nè questo prodigioso sviluppo della potenza militare etiopica interessa solamente l'Eritrea, e minaccia all'Italia in un vicino avvenire pericoli ben più oscuri e spese ben più ingenti. Ma l'Abissinia sta compiendo in Africa una di quelle conquiste, di cui la storia dell'Asia ci offre tanti esempi. La nostra sfera d'influenza è battuta dagli annuali zemeccià degli ambara, le cui occupazioni permanenti si vanno dilatando sempre più. Il fatto che la capitale dello Scioa si è andata spostando sempre verso il sud: da Ankober a Debra-Berhan, da Debra-Berhan a Licce, da Licce ad Entotto, da Entotto ad Adis-Abebà, dimostra chiaramente la tendenza all'usurpazione delle terre lontane, che è insita nel popolo. La capitale presente, Adis-Abebà, vent'anni fa era prettamente galla, ras Gobanà vi aveva il suo quartier generale per la polizia delle tribù quasi indipendenti dell'Auasch, e monsignor Massaia vi aveva instituito una missione.

Gli ambara sono apparsi più volte sull'Uebi, e han devastato Ime, hanno collocato guarnigioni fra gli arussi-galla, si sono mostrati al sud del lago Zuai, si sono spinti sino al Ualamo, hanno preso il Ualegà. Dove arriveranno? Dove potranno.

Il Uebi, l'Omo, il Giuba, il Nilo azzurro sono i veicoli naturali di questa invasione che si spande come una macchia d'olio intorno all'antica Abissinia: ricche vallate, abitate da popoli miti ed inermi, sono fatte apposta per attirare la concupiscenza di quei terribili parassiti.

Così, non solo l'Eritrea vive sotto l'incubo di questa potenza militare che noi abbiamo tanto conferito a far prosperare, ma tutta questa la nostra sfera d'influenza ne subisce la pressione. Già gli ambara son giunti al lago Rudolph e sull'alto Giuba; e Lugh, che è come l'Harrar del paese somali, che è sotto la protezione italiana, è stato visitato dagli ambara, che ne hanno sconfitto il sultano, gli hanno ucciso due figli, hanno imposto un tributo, e gli han promesso che l'anno venturo ritorneranno per andar fino a Brava!

Ora potremo noi sperare di stabilire la nostra influenza fra i somali, fra i galla e fra i sidâma, finchè i cavalli e i fucili degli abissini semineranno il terrore in questo immenso paese? E quali frutti potremo ritrarre dai nostri porti del Benadir, finchè la più ricca zona dell'Africa orientale sarà il serbatoio onde gli abissini traggono i mezzi necessari per lo sviluppo del loro organismo militare? Una Società milanese per l'esercizio delle dogane nel Benadir si è costituita; ebbene, io mi proclamo pronto a farmi mozzare ambedue gli orecchi se fra un anno questi buoni lombardi non grideranno da tutti i giornali di Milano, — i più accaniti a volere il quieto vivere, — che se non si spezza quella macchina divoratrice di popolo e di terre che si chiama l'impero etiopico, nè Brava, nè Magadiscio, nè Itala varranno una rapa.

Nè la nostra sfera d'influenza basta alla cupidità e ai bisogni sempre crescenti degli ambara; ma essi non dubitano di scorrere anche fra le tribù soggette alla protezione inglese.

Ora l'Inghilterra, che ha riconosciuto il trattato di Uccialli e che in ossequio al famoso articolo 17 non comunica con l'Etiopia se non pel canale della Consulta, ha il diritto di esiger da noi che i suoi protetti non siano molestati dagli abissini. Come possiamo noi osservar quest'impegno che abbiamo contratto verso le potenze nell'atto di partecipar loro il trattato? Nel 1894, trovandomi all'Harrar, fui incaricato di consegnare a Makonen una lettera del nostro Ministero degli esteri, con la quale gli si facevano rimostranze per alcune scorrerie degli ambara sul territorio dei gadabussi. Makonnen andò in bestia, e mi disse: — Chi sei tu, chi è il tuo ministro e che è l'Inghilterra, che osate misurare il mio paese? Se volete impormi delle condizioni e delle limitazioni, venite qui e vedremo chi sarà il più forte.

Questa breve ma recisa risposta alle ossequiose circonlocuzioni con cui la Consulta gli aveva esposto le osservazioni del Governo britannico, mostra in quale ambigua situazione noi siamo anche rispetto all'Inghilterra, la quale, un giorno che gli ambara si spingano troppo sulla via di Berbera o di Zeila, dovrà porci necessariamente il dilemma: O rinunziate ai vostri pretesi diritti sull'Abissinia, o costringetela a non violare il nostro territorio.

×

Se non che, lasciando per ora da parte queste cose secondarie, per quanto importanti, io voglio richiamare l'attenzione pubblica su di un'altra considerazione.

Se la presente campagna ha recato, a quanti diedero sinora meno importanza che non meritasse al problema etiopico, la sorpresa d'un'organizzazione militare che dà da pensare, essa deve aver aperto gli occhi anche ai ciechi sulle vere condizioni economiche dell'Abissinia.

Par davvero di sognare vedendo che gl'italiani, quasi non esistesse sull'Abissinia una ricchissima biblioteca economica e geografica, quasi che non fiorisse in Roma una Società geografica che allo studio dell'Abissinia ha consacrato venti anni di lavoro, si domandano ancora se quel paese potrà compensarci mai dei sacrifici che ci costa. Ebbene, a questa domanda, che è per sè stessa una condanna della leggerezza e [illegible] italiana, Menelich, quasi a sfidarci, è venuto a portarci in persona una risposta che non ammette replica. Quale [illegible] più luminosa,

più irrefutabile della potenza economica dell'Abissinia poteva egli offrirci, del quadro della trasformazione militare del suo paese? Le grandi dotazioni d'armi e di munizioni, se voi tenete calcolo dell'alto prezzo di queste merci in Etiopia, costano milioni; e milioni costano il sostentamento d'un esercito permanente considerevole e d'uno temporaneo anche maggiore, i trasporti nelle spedizioni lontane, e tutte le altre necessità della guerra perpetua cui lo costringe la vastità del suo impero.

Certo, non v'ha proporzione possibile fra quel che costa un soldato italiano, anche indigeno, e quel che costa un soldato ambara; ma tenete conto della differenza del numero, e vedrete che le spese militari di Menelich sono relativamente enormi. Ora, un paese che, amministrato com'è l'Abissinia, con una metà del suo territorio ridotta un deserto pel rapido stringersi della popolazione diminuita in mezzo secolo del cinquanta per cento a causa delle guerre continue, con quasi tutte le vie commerciali chiuse, può sopportare il peso d'una ricostituzione militare così radicale senza contrarre debiti, anzi pagando *rubis sur l'ongle* il debito di due milioni che il conte Antonelli gli aveva imposto quasi per forza, si può, senza far ridere i polli, chiamare un arido deserto o una steppa senza speranza?

A chi affermava che il denaro speso per la conquista dell'Abissinia era collocato alla cassa di risparmio, si rispose sempre gratuitamente, con dottrinaria sufficienza, che questo paese non avrebbe mai potuto, nonchè rifarci dei sacrifizii iniziati, mai compensarci delle spese di occupazione e di amministrazione. Ebbene, a queste assiomatiche affermazioni dànno la più solenne smentita l'esercito che Menelich ha potuto organizzare, e la campagna ch'egli ha potuto tentare.

Mettete assieme il movimento di entrata e di uscita dei porti di Gibuti, di Tagiura, di Zeila e di Berbera, che per nove decimi procede dalla Abissinia, e che direttamente o indirettamente è connesso all'armamento del suo esercito; la quantità di derrate alimentari fornite dal Negus e dai capi ai loro soldati; il valore delle cotonate necessarie a vestirli, dei muli impiegati nei trasporti; la diminuzione nella produzione agricola provocata dalla trasformazione in soldati di oltre 30000 contadini; e calcolate quale numero di milioni abbiano l'Etiopia e le sue dipendenze fornito in meno di dieci anni a Menelich per metterlo in grado di venire a fare l'espugnatore di fortezze e il cavalleresco elargitore di capitolazioni onorevoli che noi abbiamo a fronte.

E questo fatto così importante, che emana limpidamente dalla evidenza delle cose, può restare inosservato?

E non pare ai nostri quietisti coloniali che il chiudere gli occhi, finchè è ancora tempo, al prodigioso svilupparsi d'una grande potenza militare, favorita da un'anche più meravigliosa potenzialità economica, ai nostri confini, sia un preparare alla patria spaventose calamità?

×

Se non che — si dice — noi non possiamo restringere al problema coloniale tutta quanta la nostra vita politica, e lasciar assorbire dalla conquista dell'Abissinia le ultime nostre risorse, delle quali da un giorno all'altro possiamo aver bisogno per cose di ben altro momento.

Questa obbiezione solleva un altro ordine di considerazioni, suggerite dalla campagna presente: considerazioni che, poichè già mi son dilungato troppo, esporrò domani.

E. Scarfoglio.

Commenti della stampa estera

PARIGI, 27, ore 11,30 antimer. — (*Jacopo*). Tutta la stampa si continua ad occupare della situazione degli italiani in Africa.

Il *Soleil* scrive che si possono muovere dei rimproveri agli organizzatori della spedizione nella Eritrea, ma è indubbio che il soldato italiano nella attuale campagna dà prova di forza, di disciplina, di solidità e di resistenza che non si possono non ammirare, sopratutto trattandosi di un esercito il quale non ha tradizioni militari. Esso non ha nulla da invidiare ai vecchi eserciti europei. Ciò che colpisce maggiormente nelle lettere dei soldati e ufficiali che pubblicano i giornali italiani è la sincerità e la profondità del sentimento religioso a cui si ispirano.

Il *Soleil* avrebbe dovuto dire sentimento patriottico, che è invero commovente.

Leser del *Figaro* dedica un articolo militare al fatto di Macallè descrivendo la topografia del forte e dando alcune notizie sull'ordinamento dell'esercito del Negus.

Di nuovo trovo soltanto questo che Menelich ha una guardia del corpo composta di 4000 uomini armati di fucili americani a tiro rapido.

Queste guardie, che portano una uniforme distinta, si esercitano tutti i giorni.

Leser conchiude affermando che l'impresa di Baratieri è irta di difficoltà.

Egli non potrà fare più di 15 chilometri al giorno; ciò che è quello che poteva fare — sebbene in condizioni migliori — il generale Giovanninelli al Tonchino andando in soccorso del colonnello Domine.

Dalla solita fonte di Aden si riceve correre colà persistentemente la voce essere stata la guarnigione di Macallè obbligata ad abbandonare molto materiale da guerra e munizioni.

A Massaua temesi che la generosità dimostrata da Menelich a Macallè provochi agitazione nel Tigrè.

Aggiungesi che tutta la costa dell'Eritrea è coperta di muli morti di fame e che il colera è scoppiato ad Assab. (!!)

×

BERLINO, 27, ore 10 antimer. — (*Hermann*). La *Frankfurter Zeitung*, parlando degli ultimi avvenimenti d'Africa, scrive:

« Si può criticare la guerra in Abissinia, e si possono biasimare gli errori commessi dal Governo e dal comando in Africa, ma si deve lodare la prodezza di Galliano e de' suoi soldati che hanno resistito così valorosamente contro un nemico tanto superiore di numero.

« Dappertutto dove si ha ammirazione per il coraggio e l'eroismo, si sentirà la lode degli eroi di Macallè e noi desideriamo che la loro prodezza non sia stata senza successo strategico.

« E' già un grande successo che la resistenza accanita degli italiani abbia costretto gli scioani a riconoscere la virtù morale e il valore dei soldati italiani e crediamo che Menelich capirà che non è facile far la guerra contro uomini tanto valorosi come i difensori di Macallè. »

La *Frankfurter Zeitung* riproduce anche dalla *Tribuna* la pianta del forte di Macallè.

La *Kolnische Zeitung* parlando dell'eroica resistenza della colonna Galliano e della sua liberazione, dice che rari sono nella storia militare i successi che hanno un merito eccezionale come questo. Perciò, dovunque si apprezza il sentimento dell'onore militare e nazionale, vi si renderà il dovuto omaggio.

×

LONDRA, 27, ore 1,22 p. — (*Emme*) Il *Morning Post*, commentando l'evacuazione di Macallè e le domande di pace, osserva che è impossibile che l'armata abissina, costituita sul sistema feudale, possa resistere a una lunga campagna. Dubita però della possibilità di un accordo, scopo principale di Menelich essendo la sua incoronazione in Axum.

Il permesso di evacuare Macallè può interpretarsi come un'abile mossa strategica per liberare le proprie spalle prima di un'avanzata.

Una battaglia decisiva quindi, con esito indubbio, si svolgerebbe presso Adigrat. Dopo, la migliore soluzione della quistione etiopica potrebbe essere la costituzione di un regno intermedio affidato al principe Gugsa.

Parlando dei sospetti di ostilità europee, il giornale citato dice che pure volendo credere alla innocenza della missione russa, non vi è dubbio che questa suggestionò Menelich coll'idea di un appoggio europeo.

Altri indizi accusano la Francia, la quale veramente accarezzò l'idea della cessione dell'Eritrea. Ricorda a questo proposito che la Francia incoraggiò la prima grande spedizione italiana e riconobbe il trattato di Uccialli.

— Telegrafano da Vienna al *Daily News* che Crispi chiamò Nigra per spiegargli quali fossero le intenzioni dell'Italia circa la guerra con l'Abissinia, perchè ne informasse il Governo austriaco.

Dimostrazioni e impressioni in Italia

(Nostri telegr. particolari)

CATANIA, 27, ore 10,50 ant. — (*Sciuto*). Ieri sera, nel teatro *Principe di Napoli*, fu chiesto l'Inno reale, applaudito freneticamente da tutti gli spettatori ritti in piedi. Si gridava, ripetutamente: « Viva Galliano! Viva l'esercito! » Le signore sventolavano i fazzoletti.

Il *Corriere di Catania*, commentando stamane le dimostrazioni pubbliche, dice che meritamente si deve esultare per la liberazione degli eroi di Macallè; ma non bisogna esagerare, costituendo quella liberazione, non la vittoria militare da tutti ambita, ma solo un successo morale e diplomatico.

TORINO, 27, ore 4,50 pom. — (*Piero*). La notizia della liberazione del colonnello Galliano e dei valorosi suoi compagni, se è stata accolta anche qui con generale soddisfazione, non spense però le preoccupazioni circa la condotta della campagna in Africa, stante le notizie incerte e compilate in modo irritante per la pubblica opinione.

I giudizi unanimi sono, che se il colonnello Galliano si trova onorevolmente libero, rimane tuttavia in giuoco l'onore della nazione non ancora soddisfatto.

Si sono fatte dimostrazioni per la liberazione di Galliano a **Catania, Ventotene, Palmi, Sora, Ceccano, Sezze, Olevano Romano, Casole di Elsa, Bovino, Pomarance, Prato, Pettorano sul Gizio, Velletri, Padova, Sulmona, Monterosso Almo, Lentini, Villa S. Lucia,** a **Cefalù,** a **Monte Maggiore,** a **Belmonte,** a **Villafrati,** a **Contessa Gatelli,** a **Signa.**

Un'intervista col signor Ilg

E' comparsa stamane nel *Messaggero* una intervista, di Augusto Franzoi col signor Ilg, e gli avvisi per le vie di Roma, annunzianti il numero del *Messaggero*, aggiungevano che il signor Ilg è il rappresentante « riconosciuto in Europa » di re Menelich.

L'intervista non è altro che una continuazione degli scritti del signor Moudon al *Temps*, e con ciò l'avremmo definita; ma merita la pena di riportarne qualche brano.

Parla anzitutto il signor Ilg del principe Gugsa « il quale è un fanciullo incosciente e irresponsabile. »

Come e perchè Gugsa se ne andò dalla Svizzera il signor Ilg non dice. Aggiunge:

Il traditore vero è uno tra. Si chiama Atè Alvert.

Gugsa — secondo l'opinione del signor Ilg — voleva andare in Abissinia a combattere gl'italiani e gli diceva: « Se restassi qui a studiare mentre là si muore, si direbbe che ho paura. Dunque voglio andarmene. » E se ne andò.

Ma è andato al campo del generale Baratieri. Su di che e sull'intenzione attribuita all'Italia di metter Gugsa contro Menelich, il signor Ilg osserva:

Lig Gugsa è il terzogenito della zio di Menelich, ras Darghè, il più leale, il cavalleresco amico del re, in favore del quale anzi, ai tempi di Magdala, rifiutò la corona di Scioa.

Ora nel Tigrè, nel Goggiam, tra gli Ambara ohi, tra i vecchi e giovani guerrieri, accetterebbe il povero ragazzo come re del Leone etiopico!

E il signore s'imbarca a parlare della guerra contro l'Italia, la « guerra santa. »

Si muoverà ogni sasso e se ne farà un proiettile — esclama il signor Ilg.

Ed osservatogli che ciò contrasta col contegno dei nostri ascari, molta parte dei quali sono pure abissini, il signor Ilg soggiunge:

Gli ascari... sono quasi tutti fuorusciti colpiti dal rigore dei loro vecchi capi, e non possono rientrare nel loro paese. Venduti al tradimento — preferiscono morire anzichè essere un giorno con infamia dannati al castigo supremo (!!).

E l'Ilg, lanciato a tutto andare, nella compiacenza di trovare un giornale italiano annotatore dei suoi discorsi, descrive Menelich fiero e guerresco, pronto a sostenere fino all'ultimo la guerra; poichè egli sa — dice l'Ilg e il *Messaggero* stampa — che l'Italia non può tenere e mantenere là a lungo le truppe necessarie.

E l'Ilg dice e il *Messaggero* stampa anche che il trattato di Uccialli fu « una frode; » che contro questa frode re Menelich ha un esercito agguerrito, che può attendere e stancare l'Italia; che se anche l'Italia vincesse, la guerra non sarebbe finita e risorgerebbe ad ogni tratto; ch'essa è ingiusta perchè re Menelich non la volle; ma furono i governatori di Massaua a volerla lavorando sott'acqua coi capi della frontiera « per dividere e regnare. »

E continua ancora un bel pezzo su questo metro, negando che vi siano svizzeri, a lato di Menelich guidandolo alla guerra, affermando che le armi gli furono date da italiani e da francesi, magnificando la progressiva civiltà dello Scioa dove ci sono i francobolli, dove ci sarà il telegrafo, dove si costruiranno (con capitali francesi?) delle ferrovie.

Che ci porta l'Italia? — grida infervorato il signor Ilg — i fucili e la guerra.

Ma Menelich — conclude il signor Ilg — aiutato dai consigli della regina Taitù « donna del resto che poco conosce la dinamica della civiltà » (!!!) « ma buonissima con gli amici, severa oltre misura coi nemici, » saprà andare a fondo contro gli italiani.

Altre cose aggiunge l'intervista col signor Ilg, ma questo riassunto crediamo basti per conoscerne l'essenza ed il sapore.

Noi vi siamo descritti laggiù come barbari, e il grosso Menelich opponente alle nostre armi devastatrici (!) i consigli di civiltà del signor Ilg, e i pensieri d'indipendenza della regina Taitù. E di questo quadro di bugie, di vanterie e di minaccie del rappresentante riconosciuto di « Menelich in Europa » si fa banditore un giornale italiano!

Questo contegno è uno stridente contrasto alle ansie, agli entusiasmi di questi giorni a tutti i sentimenti italiani tesi, sospesi, frementi.

Ma lasciamo andare. Simiglianti pubblicazioni non varranno a diminuire d'un tono il patriottismo degl'italiani che vibra alto e caldo, ma daranno l'unica e giusta misura del patriottismo di chi le fece.

I francobolli scioani

Gli scioani hanno dei francobolli con tanto d'effigie di Menelich e di sette serie.

Questa emissione di francobolli si deve ad un negoziante di Obock, certo M. C., il quale li ha fatti fabbricare per suo conto a Parigi all'*Athelier des Timbres Poste*, rue d'Hauteville, facendone poi dono a Menelich.

Vero che questi francobolli non circolano. L'Abissinia non ha alcun ufficio postale, nè ha mai domandato autorizzazione all'ufficio centrale di Berna per essere ammessi all'Unione postale. E' successo però che alcuni curiosi, saputa la notizia, si sono fatti spedire dall'Etiopia delle lettere affrancate coi famosi francobolli! Giunte però le lettere a Dgibuti hanno dovuto esser riaffrancate per seguitare il loro viaggio e questa volta con francobolli ammessi dall'Unione postale.

Questa la verità circa la ridicola emissione dei francobolli abissini, che non hanno altro merito fuorchè quello di procurare al loro inventore 6 lire per serie!

Non è vero dunque ciò che van dicendo i giornali — anche italiani — in questi giorni che ci siano poste e francobolli in Abissinia.

I francobolli di Menelich non hanno che il valore di stampiglie che qualunque privato può fabbricarsi ed applicare sulle proprie lettere.

Italiani all'estero

DUBLINO, 22. — Qui nella colonia italiana si sta in grande ansia per le cose d'Africa e si fanno voti per il prode Galliano e per la vittoria delle nostre armi.

Faccia il vostro giornale giungere ai combattenti d'Africa il fraterno saluto della colonia italiana di Dublino!

La Croce Rossa

(Nostri telegrammi particolari)

TORINO, 27, ore 5 pom. — Alla festa a favore della « Croce Rossa » nelle sale dell'*Hotel d'Europa*, il concorso fu enorme. V'erano elegantissime e numerose signore dell'aristocrazia; molta animazione. Vi intervennero pure le principesse Letizia, Elena ed Isabella, e i duchi di Genova, d'Aosta e il conte di Torino partecipando tutti alla quadriglia d'onore.

Diresse l'orchestra, con plauso, il maestro Galimberti.

CHIETI, 26. — Il giorno 2 del prossimo febbraio si darà nel nostro teatro *Marruccino* un veglione a beneficio dei feriti e delle famiglie dei morti in Africa.

L'iniziativa parte dal Sotto-comitato locale della « Croce Rossa. »

Le nuove partenze per l'Africa

(Nostri telegrammi particolari)

Altri quattro battaglioni di fanteria
Un battaglione di bersaglieri

NAPOLI, 27, ore 5,15 pom. — (*Bellezza*) Il giorno 29 parte il piroscafo *Vincenzo Florio* colla batteria dei mortai da 8 e i pezzi da 9, comandata dal capitano Camillo Galliano, coi tenenti Torcila, Ruggiero, Scipione e Narducci.

Imbarcherà pure il generale Ellena col tenente colonnello Amaretti, il capitano Patrocollo e il tenente del genio Fascio.

Il giorno 2 febbraio partirà il *Bormida* — oltre gli altri due battaglioni di fanteria 21° e 22°, già formati, venne ordinata la formazione di altri due cioè 23° e 24°, il primo da costituirsi al VI corpo d'armata di Bologna, l'altro al VII corpo d'armata di Ancona.

Di più si ordinò la formazione di un altro battaglione di bersaglieri che sarà il 4° e verrà formato da' reparti dei reggimenti residenti a Roma, Firenze, Verona, Ancona, Napoli e Aquila.

ANCONA, 27, ore 2,30 pom. — Questa divisione ha ricevuto l'ordine di approntare due compagnie di soldati d'Africa, formandole dai reggimenti 65 e 66 di Fano e 37 e 38 di Ancona.

Si procederà al sorteggio degli ufficiali stante le numerose domande.

Finora è a cognizione che partiranno il capitano Vassallo, il tenente Mannuta e il tenente Manca figlio del colonnello dei carabinieri comandante la legione di Napoli.

PADOVA, 27, ore 8 pom. — E' partito per l'Eritrea il tenente degli alpini cav. Pietro Maggioli, del battaglione qui stanziato.

Non avendo potuto ottenere il trasferimento con le truppe inviate laggiù, egli si è recato nella colonia approfittando del periodo di licenza ora ottenuta.

Oltrecchè assistere agli eventi della campagna, il tenente Maggioli si propone di fare, in Africa, uno studio per un'eventuale e per quanto possibile vasta colonizzazione.

FERMO, 27, ore 4,10 pom. — (*Pompei*.) Partirono ora, volontari per l'Africa, il sergente Defranchis Luigi e il trombettiere Pagano Michele accompagnati oltre la porta della città dal presidio militare, con musica, dalle autorità e società con bandiere, dagli studenti e da una gran folla di popolo acclamante all'esercito fra il suono di inni patriottici.

MESSINA, 27, ore 10 ant. — Gli ufficiali delle truppe imbarcate sul piroscafo *Bosforo* per Massaua sono intervenuti iersera alla rappresentazione del teatro, invitati dal Municipio, e sono stati accolti con entusiasmo, al suono dell'Inno Reale e fra acclamazioni all'esercito ed al colonnello Galliano.

Le dimostrazioni si rinnovarono con entusiasmo quando i soldati, scesi dal piroscafo *Bosforo*, entrarono in teatro.

Nel palco municipale gli ufficiali, fra vive acclamazioni all'esercito, cedettero il posto ai soldati. Fu suonato quattro volte l'Inno Reale sempre freneticamente applaudito. Le signore dai palchetti sventolavano i fazzoletti.

Dopo lo spettacolo gli ufficiali si recarono al Circolo di lettura, invitati da quella Società, che offerse loro un trattenimento fra accoglienze calorosissime.

Salutò l'esercito il cav. Dardazza. Rispose commosso, a nome del 19.o battaglione d'Africa, il maggiore Zincotto ringraziando i messinesi e Messina ospitale, bella e forte.

Navi e truppe in viaggio

(Nostro telegramma partic.)

MESSINA, 27, ore 2 p. — (*Arena*). Il *Bosforo*, riparati i danni subiti l'altra sera durante il fortunale, ripartirà stasera.

SUEZ, 27. — Diretto a Massaua, proseguì iersera il piroscafo *Marco Minghetti* della Navigazione generale italiana, proveniente da Napoli, con ufficiali medici, una compagnia del treno comandata dal capitano De Pamphilis, quadrupedi e provviste.

MASSAUA, 27. — Proveniente da Alessandria e Napoli, giunse ieri mattina il vapore *Raffaele Rubattino* della Navigazione generale italiana, con ufficiali, 127 coloni friulani, materiali e munizioni da guerra.

PORTO SAID, 27. — E' arrivata la R. nave italiana *Città di Milano*. A bordo tutti bene.

Il passaggio delle truppe dal canale di Suez

Porto Said, 19 gennaio 1896.

Ieri alle ore 1 pom. è arrivato in questo porto il vapore *Gottardo* con a bordo il generale Da Bormida, il colonnello Airaghi, 7 ufficiali sanitari ed il 3° battaglione bersaglieri.

Il signor conte Siciliani nostro vice-console si è recato a bordo per mettersi a disposizione del generale, ed insieme scesero a fare visita al signor console Mazza, che da qualche giorno travasi ammalato con febbre. Gli ufficiali scesero a terra per fare piccole spese, e vedere il paese, ma ebbero la disgrazia di incontrare una pessima giornata con pioggia e vento, e furono costretti rientrare a bordo.

Il *Gottardo* entrò in Canale alle ore 3 1/2 pom.

Quest'oggi è arrivato il *Washington* all'una pomeridiana; anche questo ebbe mare pessimo. A bordo eravi il maggiore D'Armazia, il maggiore De Rosa, ufficiali del 17.o batt. fant. d'Africa e 260 muli.

La giornata era splendida, e gli ufficiali, scendendo a terra, goderono 3 o 4 ore di tempo visitando il paese, accompagnati sempre dal gentile nostro vice-console, conte Siciliani, e da parecchi notabili della colonia italiana.

Essendo giorno di festa tutti i Porto Saidini erano a « zonzo » per la città, e ovunque gruppi di persone si formavano ad ammirare la bella presenza dei nostri baldi ufficiali e soldati.

L'ordine di ritirata dei sigg. ufficiali era alle ore 5 pom.

Una quantità di popolo era alla marina aspettando la partenza del piroscafo.

Alle ore 6 il piroscafo lasciava le boe ed allora dalla spiaggia cominciarono clamorosi evviva a cui veniva risposto da quelli di bordo con altrettanti *urrah* — una vera dimostrazione.

Il *Washington* ha caricato 550 tonnellate di carbone.

A questo ospedale sono rimasti 3 soldati, 2 sbarcati dall'*Adria* ed 1 dal *Gottardo* — Uno di questi ammalato grave di pneumonite gli altri due di febbre.

Il signor E. Cuturi aiutante di bandiera dell'ammiraglio Turi che fu sbarcato dall'*Etna* ammalato con febbre, ora si è del tutto ristabilito e partirà, a riprendere il suo posto domani, col *R. Rubattino*.

In giro per il mondo

Tanto per intendersi.

— Dunque, siete contento? pare che Galliano sia salvo!

— Se siete contento voi, buon prò vi faccia!

— Ah! dunque voi eravate per la resistenza?

— Io ero per la vittoria.

— Cosicchè, vi trovate d'accordo con me; desiderate la guerra.

— Che guerra! dovrei essere un megalomane come voi!

— Scusate un momento; lasciate che mi raccapezzi. Volevate Galliano o il suo battaglione distrutti?

— Avrei voluto vedere questo nuovo disastro!

— Sia lodato Iddio! ma forse desideravate che Baratieri si movesse?

— Già, per aggiungere una nuova pazzia alle tante!

— Dunque, nemmeno questo volevate. Permettetemi che riordini le idee, perchè voi avete un certo modo di esporle... Dicevo: avvenuta la capitolazione di Macallè, che cosa adesso vorreste? andare avanti?

— Sì, per conquistare l'Abissinia, per distruggere l'impero etiopico, per raccogliere allori infruttiferi!... Ma per chi mi pigliate se credete che io intenda di andare avanti?

— Comprendo; quindi, rimanere dove si sta.

— E spendere milioni, e mandare in Africa un esercito che nessuna nazione europea vi mandò mai, per non far nulla! Bella figura! eterna macchia nella storia di una nazione!

— Allora, tornarsene via?

— Tornare! ma siete matto? e l'impegno preso col Parlamento di ripiantare la bandiera là dove fu abbassata? e l'aspettazione del paese così frodato?

— Ma, insomma, si può capire che accidenti volete?

— Ma se non lo capisco nemmeno io!...

— Aaaaaah!...

×

Nel *Cycliste Belge Illustrè* si trova questa mirabolante notizia:

« La Regina d'Italia è stata arrestata da un carabiniere, per avere velocipedato in una via dove il transito è proibito. Dopo essersi fatta riconoscere, ella ha donato al carabiniere una sua fotografia per impedirgli di ingannarsi ancora. Singolare Regina — conclude il giornale — che infrange così i regolamenti del suo paese. »

Il giornale *La Bicicletta*, che riproduce la notizia, trova che i lettori di quel giornale devono essere fatti di una pasta singolare per berle così grosse.

Oh! in fatto di bibite da somministrare ai lettori neanche certi nostri giornali non scherzano.

×

La fotografia Röntgen ha fatto dimenticare una cosa: la parte avuta dalla fotografia nella guerra d'Africa.

I lettori non avranno dimenticato che ras Maconnen mandò a chiedere al generale Baratieri la fotografia di lui e dei suoi capi. Ma i lettori ignorano probabilmente che a Roma, presso il ministero della guerra, si avevano da un pezzo le fotografie dei cannoni di Menelich.

Questa notizia è sfuggita ai più, travolta fra le altre.

Mi è tornata alla memoria, oggi, per la proposta fatta da un signore di munire di istantanee alcuni degli ufficiali che hanno un comando in Africa.

Quel signore osserva, molto giudiziosamente, che la quistione dei fucili Lebel, quistione non grossa ma forse sballata grossa, avrebbe potuto essere risoluta a quest'ora, se dal forte qualcuno avesse ricavata una negativa di quei fucili sparsi accanto ai morti.

Avere a ogni modo la fotografia dei cannoni del nemico dev'essere una soddisfazione non lieve. Con le fotografie alla mano si può stabilire l'identità del pezzo che esplode, non solo; ma si può, anche lontani dal teatro della guerra, procurarsi una consolazione osservando: « Questi cannoni sono male fotografati; sono *fuori foco*. »

×

Per una caramella.

Non quella che si succhia, quella che si porta incastrata nell'orbita.

In una città della Francia, che ospita due reggimenti di cavalleria, un ufficiale di quest'arma passeggiava col suo monocolo, quando fu chiamato dal suo colonnello che gli somministrò un *cicchetto*.

Niente caramella!

L'ufficiale fece la smorfia spaventevole che è necessaria per lasciar cadere la lente dall'occhio, salutò militarmente e via!

In questi ultimi giorni l'ufficiale cambiò reggimento; e siccome il nuovo colonnello permetteva il monocolo, l'ufficiale non perdè tempo a munirsi ancora del suo pezzo di vetro.

Se non che, ecco che incontra l'antico colonnello. Nuovo *cicchetto* e relativi giorni d'arresto.

Il colonnello attuale dell'ufficiale, che è per la lente a un occhio, monta in bestia. Soltanto lui ha il diritto di punire il proprio subalterno; la competenza territoriale del suo collega non si estende fuori del suo reggimento.

Quindi, conflitto fra i due comandanti; quindi rapporti.

Il generale di brigata è investito dell'autorità giudicante; ma egli vede la mala parata e riferisce tutto al comandante la divisione che ne informa il comandante di corpo d'armata.

Eh! perbacco! non è cosa facile decidere! E se il ministero della guerra fosse di diverso parere?

E così la caramella dell'ufficiale arriva al ministero fra parecchi quintali di rapporti, di relazioni, di lettere.

La questione non è ancora risoluta. Tutti i circoli militari se ne occupano.

×

Per strada,

Passa un superbo funerale, col carro funebre coperto di fiori, seguito da molte carrozze.

Una signora si rivolge a un vicino:

— Scusi, signore, chi è che è morto?

Il signore riflette a lungo, poi indicando il carro funebre:

— Credo che sia quel signore che è nella prima vettura.

Richel.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 27, ore 4,30 pom. — Alla Società cooperativa di consumo si commettevano da lungo tempo dei furti ed il sistema che adoperavasi era tale che poteva sfuggire lungamente alla sorveglianza della direzione, se negli amministratori non vi fosse stata una diligenza straordinaria.

I commessi della drogheria Ottorino Nichetti e Corrado Benvenuti, messisi d'accordo con certi Ermete Giorgi e Giovanni Siena che figuravano compratori, vendevano *caffè* e sul bollettino d'acquisto da presentarsi alla cassa pel pagamento segnavano *soda* o altra merce a vil prezzo, ricavendone così un lucro non indifferente.

Agli amministratori non era sfuggito il consumo straordinario giornaliero di caffè, quindi raddoppiarono di vigilanza, mentre la questura da parte sua faceva delle indagini.

Un impiegato della direzione riuscì a pedinare una serva, che aveva il solito pacco di *caffè* pagato per *soda*, ed a sorprenderla per le scale della casa di uno dei compari.

Avvisatane la questura, questa arrestò non solo i commessi Nichetti e Benvenuti, ma i compari Giorgi e Siena ed il tabaccaio Fiesoli che aveva comprato la merce rubata.

Il danno risentito dalla Società cooperativa di consumo non si può precisare; non supera però il migliaio di lire.

La morte del conte Mirafiori

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 27, ore 4,55 pom. — Stamane alle 10,30 morì a Nervi, ove era stato trasportato dopo subita un'operazione resa necessaria in seguito alla caduta da cavallo avvenuta a Torino mesi or sono, il conte Vittorio Emanuele Mirafiori, nipote abbiatico, del Re Vittorio Emanuele, tenente di cavalleria nel reggimento Piemonte Reale.

Il giovane conte aveva compiuto da poco i 22 anni; lo curava il dottor Pansini di Torino.

La salma verrà trasportata domani nella tomba della famiglia Mirafiori.

La notizia venne telegrafata al Re.

Il delitto d'oggi a Civitavecchia

Una signora uccisa
e la cameriera gravemente ferita

(Nostro telegramma particolare)

CIVITAVECCHIA, 27, ore 3 pom. — (*Dipra*.) Un fatto raccapricciante ha dolorosamente colpito stamane questa tranquilla cittadinanza. Nel palazzo Dardia, in piazza del Plebiscito, la signora Augusta Biancalana, nata Ferrari, giovane avvenente, da poco maritata, veniva barbaramente uccisa con vari colpi di lungo coltello di cucina, da un giovinastro diciottenne, certo Alessandro Parapetti, marchigiano. Costui si presentò nella casa quale figlio del colono della famiglia, col pretesto di mostrare un campione del vino che era solita vendere la di lui madre Anna, arrestata in seguito.

Il Parapetti, uccisa la signora, ferì anche la cameriera Maria Fiorani, bellissima ragazza, la quale dopo di averlo introdotto alla presenza della Biancalana, era accorsa alle grida disperate di costei. Ma veniva subito atterrata con più di dieci colpi di coltello! Compiuto il duplice misfatto l'assassino, ancora intriso di sangue, usciva, mischiandosi cinicamente tra la folla accorsa. Fortunatamente due signori vistolo sporco di sangue, e ferito tra il pollice e l'indice della mano destra, lo assicurarono alla giustizia.

La cameriera, all'ospedale, potè parlare, accennando appunto il Parapetti quale autore dell'eccidio. Egli invece si mantiene negativo.

L'autorità non ha potuto stabilire la causale, quindi ogni giudizio in proposito sarebbe prematuro.

La signora Biancalana è morta subito, in seguito alla recisione della carotide. Oggi si praticherà l'autopsia e domani avranno luogo solenni esequie.

La cameriera, orribilmente crivellata in tutto il corpo, mentre telegrafo, si trova in fin di vita.

L'assassino fu dovuto proteggere dai carabinieri, giacchè la popolazione ne voleva fare giustizia sommaria.

La cittadinanza tutta è impressionatissima per il

36) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di O. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

Che via monumentale della morte, che ingresso a Roma, quella strada, tutta in linea retta, dove i morti illustri vi accoglievano, vi introducevano tra i viventi, con la pompa straordinaria del loro orgoglio che sopravviveva alla loro cenere!

In mezzo a quale popolo sovrano e signore del mondo si stava per entrare così, perchè egli avesse affidato ai suoi morti la cura di dire allo straniero che presso di lui nulla aveva fine, nemmeno i morti, glorificati in eterno da monumenti smisurati?

Un basamento di cittadella, un circuito di venti metri di diametro, per coricarvi una donna!

E Pietro, voltandosi, scorse distintamente, in capo della via altera, splendente, fiancheggiata dai marmi dei suoi palazzi funerei, il Palatino che sorgeva in distanza, coi marmi scintillanti del palazzo imperiale, l'enorme sovrapposizione di palazzi, di cui l'onnipotenza dominava la terra.

Ma ebbe un lieve sussulto — due carabinieri, che non aveva veduto in quel deserto, apparvero tra le rovine. Il luogo non essendo sicuro, l'autorità veglia con discrezione sui viaggiatori, anche in pieno meriggio.

E, più là, fece un altro incontro che lo commosse molto.

Era un sacerdote, un vecchio molto alto, in sottana nera a liste e cintura paonazza, in cui ravvisò con sorpresa il cardinale Boccanera.

Era uscito dalla strada e camminava lentamente sulla lista d'erba, tra i grandi finocchi ed i cardi ed, a testa bassa, fra gli avanzi di tombe che il suo piede rasentava, era così assorto nei suoi pensieri che non vide neppure il giovine prete.

Questi si voltò dall'altra parte, discretamente, colpito di vederlo solo, in luogo così remoto. Poi, compreso, scoprendo dietro un fabbricato un pesante carrozzone con due cavalli neri, presso cui un servitore in livrea cupa aspettava, immobile, mentre il cocchiere era rimasto a cassetta; e ricordò che i cardinali non potendo mostrarsi a piedi per Roma, erano costretti di recarsi in carrozza fuori di città per far un po' di moto.

Ma che tristezza altera, che maestà solitaria e messa quasi in disparte, in quel vecchierello meditabondo, due volte principe, e presso Dio e presso gli uomini, costretto ad andarsene così nel deserto, attraverso alle tombe, per aspirare una boccata di fresca aria vespertina.

Pietro aveva indugiato per lunghe ore, il crepuscolo cadeva ed egli vide un altro mirabile tramonto.

A sinistra, la campagna si faceva nebbiosa, perlacea, intersecata dai portici biondeggianti degli acquedotti, chiusa in lontananza dai Monti Albani, che sfumavano in un vapore roseo; mentre, a destra, verso il mare, l'astro declinava tra navicelle leggere, un arcipelago d'oro disseminato sopra un oceano di bragia morente.

E null'altro, sulla infinita linea piatta della campagna, null'altro che quel cielo di zaffiro a strie di rubino.

Null'altro, nè un pozzio, nè un gregge, nè un albero.

Nulla, all'infuori della figura del cardinale Boccanera, che ritta tra le tombe, spiccava, ingrandita, sull'ultima porpora del sole.

L'indomani, per tempo, Pietro, afferrato dalla smania di vedere ogni cosa, tornò alla via Appia per visitare le catacombe di S. Calisto.

E' il più vasto ed il più notevole dei cimiteri cristiani, quello in cui furono sepolti parecchi dei primi papi.

Si sale attraverso un giardino arso dal sole, tra salici e cipressi; si giunge ad una catapecchia di legno, in cui vi ha una piccola bottega di oggetti sacri, e da quel punto una scala moderna, relativamente comoda, permette la discesa.

Ma Pietro fu contento di trovare dei trappisti francesi, che hanno l'incarico di custodire quelle catacombe e di mostrarle ai viaggiatori.

Per l'appunto, un frate si disponeva a scendere con due signore, due francesi, madre e figlia, l'una mirabile per freschezza giovanile, l'altra ancora molto bella.

E sorridevano entrambe, un po' sbigottite però, mentre egli accendeva le candelette lunghe e sottili.

Aveva una fronte gibbosa, una mascella forte e quadrata da cocciuto caparbio e negli occhi chiari si leggeva l'ingenuità infantile dell'anima sua.

— Ah! signore abate, giungete in buon punto... Se queste signore vi acconsentono, vi unirete a noi, poichè tre dei nostri fratelli sono già scesi con altra gente e dovreste aspettare a lungo. E' la stagione del gran concorso dei viaggiatori.

Quelle signore fecero un cenno cortese di assentimento ed il frate consegnò a Pietro delle sottili candelette.

Nè la madre nè la figlia dovevano essere delle devote, poichè avevano gettato uno sguardo obliquo sulla sottana del nuovo compagno, facendosi improvvisamente serie.

Scesero e giunsero ad una specie di andito molto stretto.

— Badate, signore – disse il frate, rischiarando il suolo colla sua candela – bisogna camminare piano, perchè ci sono dei rialzi e dei pendii.

E cominciò la spiegazione, con voce stridula e una forza di convinzione straordinaria.

Pietro era sceso in silenzio, con la gola stretta da un nodo ed il cuore palpitante.

Ah! quelle catacombe dei primi cristiani, quegli asili della fede primitiva, quanto aveva sognato di loro, negli anni innocenti del Seminario! E, poco prima ancora, mentre scriveva il suo libro, quante volte vi aveva pensato, come al più antico e venerabile vestigio di quella comunanza degli umili e dei semplici, di cui egli predicava il ritorno! Ma aveva il cervello pieno delle pagine dei poeti e dei prosatori che hanno descritto le catacombe. Le vedeva attraverso quell'ingrandimento della fantasia, credendole vaste, simili a città sotterranee, con larghe corsie, con ampie sale, atte a contenere delle turbe. Ed in che gretta ed umile realtà era piombato invece!

— Ah! caspita! è così, rispondeva il frate alle domande della madre e della figlia; hanno poco più di un metro di larghezza, due persone non ci passano insieme. Come si sono scavate? Oh! è semplicissimo. Una famiglia, una corporazione funeraria apriva una sepoltura, poniamo. Ebbene, scavava una prima galleria, col piccone, in questo terreno che si chiama tufo granulare: una terra rossiccia, in pari tempo tenera e resistente, come vedete facilissima a lavorarsi ed assolutamente impermeabile: insomma un terreno fatto apposta, che ha conservato le salme in modo meraviglioso!

S'interruppe, mostrando nel fioco lume della candela, caselle scavate da ambi i lati nelle pareti.

— Guardate, questi sono i *loculi*... Aprirono dunque una galleria sotterranea, in cui facevano, da tutte e due le parti, delle caselle sovrapposte, dove coricavano le salme, per lo più, semplicemente ravvolte in un sudario. Poi, chiudevano l'apertura con una lastra di marmo che saldavano col cemento... E così tutto si spiega, non è vero? Le altre famiglie si univano alla prima, se la corporazione si estendeva, prolungavano la galleria man mano che si popolavano, ne aprivano delle altre a destra, a sinistra, in tutti i sensi; facevano persino un secondo piano, più profondo. Guardate! Siamo in una galleria che ha certo l'altezza di quattro metri. Naturalmente, ci si domanda, come potessero sollevare le salme a quell'altezza. Ma non le issavano, le calavano anzi, continuando a scavare il suolo, appena la fila delle caselle sottostanti era colma... Ed è così che qui, per esempio, hanno scavato, in meno di quattro secoli, sedici chilometri di galleria, ove devono essere sepolti più di un milione di cristiani. Ebbene, delle catacombe ve ne sono a dozzine, tutta la campagna di Roma è perforata in questo modo. Pensateci e fate il conto!

Pietro ascoltava, colpito.

Aveva visitato una volta una miniera di carbon fossile nel Belgio e ritrovava qui gli stessi anditi strozzati, la stessa afa opprimente, un abisso di tenebre e di silenzio. Soltanto le candelette empivano di stelle l'ombra fitta, senza illuminarla.

Ed egli comprendeva finalmente quell'opera di formiche funerarie, quelle tepaie, aperte a caso, prolungate secondo i bisogni, senza arte alcuna, senza metodo, senza simmetria, a seconda del capriccio del piccone.

Il terreno ineguale saliva e scendeva ad ogni passo, le pareti se ne andavano di sbieco, non si doveva aver mai impiegato nè filo a piombo, nè squadra. Quella non era che un'opera di necessità e di carità, compita da ingenui becchini che si prestavano per cortesia, da operai illetterati, che la decadenza aveva già resi inetti e maldestri, cosa che era specialmente sensibile nelle iscrizioni e negli emblemi, incisi sulle lastre di marmo, incisioni che sembrano i disegni puerili che i monelli delle piazze scarabocchiano sulle mura.

— Vedete – continuava il trappista – per lo più non c'è che un nome; ed alle volte neppure tanto, e solo le parole *in pace*... In altri luoghi v'ha un emblema, la colomba della purezza, la palma del martirio, oppure il pesce di cui il nome greco è formato da cinque lettere che sono le iniziali di queste cinque parole greche: Gesù Cristo, figlio di Dio, salvatore degli uomini.

Accostava di nuovo le fiammelle al muro e si poteva discernere la palma, una sola riga centrale, irta di alcune alte lunette, la colomba od il pesce, formati da un contorno, con un zigzag per figurare la coda ed un punto per figurare l'occhio.

Le lettere delle brevi iscrizioni se ne andavano in sghembo, ineguali, sformate, in una scrittura grossa da ignoranti e da semplici.

Frattanto erano giunti ad una cripta, una specie di saletta dove si erano ritrovate le tombe di parecchi Papi, fra cui Papa Sisto II, un santo martire, in onore di cui si vedeva una iscrizione metrica stupenda, posta da Papa Damaso. Poi, in un'altra sala vicina, del pari angusta, un sepolcro di famiglia, fregiato più tardi di ingenue pitture murali, si mostrava il posto in cui s'era scoperto il corpo di Santa Cecilia. E la spiegazione continuava, il frate commentando le pitture e facendone risaltare, con ardente convinzione, l'irrecusabile conferma di tutti i sacramenti e di tutti i dogmi; il battesimo, l'eucarestia, la risurrezione, Lazzaro che esce dalla tomba, Gionata rigettato dalla balena, Daniele nella fossa dei leoni, Mosè che fa scaturire l'acqua dalla rupe, il Cristo senza barba dei tempi primitivi, che fa dei miracoli.

— Vedete bene – ripeteva – tutto è qui; niente è stato predisposto e nulla è più autentico di questo.

Ad una domanda di Pietro, di cui la meraviglia cresceva, egli convenne che le catacombe non erano dapprima che dei cimiteri e che non vi si celebrava nessun rito religioso. Solo più tardi, nel quarto secolo, vi onorarono i martiri e si fece uso delle cripte pel culto.

Così pure esse non divennero un luogo di rifugio durante le persecuzioni, che quando i cristiani dovettero dissimularne gli ingressi. Fino allora erano rimaste liberamente e legalmente aperte.

E questa ne era la storia autentica; erano cimiteri di quattro secoli, diventati luoghi d'asilo e devastati durante i torbidi, onorati poi fino all'ottavo secolo, indi spogliati delle loro sante reliquie, poi caduti nell'oblio, ostruiti dalla terra, sepolti per più di settecento anni, in tale incuria che i primi lavori di scoperta, al quindicesimo secolo, li rimisero alla luce come una cosa straordinaria, un vero problema storico di cui non s'è scoperta l'ultima parola che ai nostri giorni.

feroce fatto — uso Zolesi — commesso in una via in cui ferve il lavoro del commercio, e in punto centralissimo.

Un tram deragliato
PARECCHI FERITI
(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 27, ore 5 pom. — In questo momento s'informa che il tram Signa-Firenze ha deragliato, essendosi staccate le molle del bagagliaio.

Vi sarebbero diversi feriti, specialmente nel primo vagone, che insieme alla macchina e al bagagliaio è assai danneggiato.

DALLA PROVINCIA ROMANA

VELLETRI, 26. — (P.) Stamane sono giunti 22 ricoverati dell'Istituto della Sacra Famiglia, trasferiti qui dalle sezioni di Roma e Albano.

La sezione di Velletri, che ora conta 55 fanciulli, procede sempre di bene in meglio, grazie al grande favore ond'è stata accolta dall'intera cittadinanza.

E' giunta anche una fanfara composta di fanciulli dai 10 ai 14 anni di età, che ha destato l'entusiasmo e l'ammirazione di tutti.

Erano a riceverli, oltre ai componenti di questa sezione, anche l'avv. Pieroni e, rappresentante delle patronesse, la signora Boffi.

Dopo una colazione offerta loro per iniziativa dell'on. Pieroni, tutti i ricoverati, sfilando, preceduti dalla fanfara, per le vie principali, animatissime, si sono recati nei locali dell'Istituto.

CRONACA DI ROMA

PER L'AFRICA
Soccorsi ai malati e feriti

Il Consiglio delle dame della Croce Rossa sotto la presidenza della duchessa Sforza Cesarini e della contessa Visone, ha preso due importanti deliberazioni, allo scopo di contribuire ad aumentare i fondi occorrenti pei soccorsi ai militari malati e feriti della colonia Eritrea.

Ha anzitutto accolta l'offerta fatta dalla baronessa e dal barone Blanc, di mettere a disposizione della Croce Rossa il sontuoso loro appartamento nel palazzo Sciarra al Corso e di provvedere a tutte le spese che possono occorrere per darvi uno spettacolo alla più eletta società di Roma.

Il Consiglio delle dame metterà in vendita i biglietti per questo concerto che riescirà a quanto si assicura un vero avvenimento artistico.

Non è ancora fissata la sera in cui il concerto avrà luogo, ma si spera lo sarà quanto prima.

A questo proposito sappiamo che gli impresari del teatro *Argentina* hanno concesso il loro assentimento a che gli esimi artisti che sono colà impegnati, possano prender parte al concerto.

Secondariamente poi, fu chiesto il permesso necessario per dare una festa popolare con maschere e divertimenti vari, in una delle domeniche del carnevale (si crede l'ultima) a villa Borghese. La famiglia Borghese ha gentilmente consentito e l'amministrazione municipale ha concesso che la villa possa esser chiusa al pubblico in un giorno festivo.

La originalità della festa a villa Borghese nell'ultima domenica di carnevale e le feste che vi si faranno, renderanno lo spettacolo veramente incantevole.

×

Continuano a pervenire al Comitato centrale numerosissime e cospicue offerte in denaro, medicinali, oggetti per medicazioni e generi alimentari da inviarsi in Africa per i nostri soldati.

Ci duole che lo spazio non ci consenta di pubblicare per intero la nota che ci viene quasi giornalmente comunicata.

Ancora gli studenti. — Questa mattina alle 11 si sono riuniti davanti al portone dell'Università più d'un centinaio di studenti, i quali hanno mandato una Commissione dal rettore con l'incarico di riferirgli quanto fu ieri dagli stessi studenti deliberato nell'adunanza tenuta in una sala di via dei Sediari.

Come i lettori ricorderanno, fra le altre cose, furono fatti voti per la immediata riapertura dell'Università, lasciando sospesi i corsi del prof. Ceci.

Il rettore, prof. Della Vedova, ricevette la Commissione composta dei giovani Giaquinto, Tazzari, De Angelis, Chialvo, Orano, Frangioli e Kambo, e promise loro che avrebbe esposto i voti espressi al Consiglio accademico. Esser suo desiderio di riaprire presto tutti i corsi, eccettuati quelli del prof. Ceci, fino a che non fosse esaurito il lavoro della Commissione d'inchiesta.

Conosciuta dagli studenti, che aspettavano di fuori, questa risposta del rettore, se ne mostrarono tutti soddisfatti e si allontanarono nel massimo ordine.

Associazione educativa Spenceriana. — L'on. Bovio acclamato dall'assemblea dell'Associazione educativa « Spenceriana » del giorno 15 dicembre 1895, suo presidente onorario, ha risposto con la seguente lettera:

Napoli, 21 dicembre 1895.

Egregio presidente,

Mi onora la designazione del mio nome a presidente onorario del vostro sodalizio. Esso prende nome da Spencer, e si compone di giovani educatori: due termini i quali vogliono dire che il positivismo della vostra Associazione non può esser fatto di piccoli opportunismi degradanti la natura umana, bensì di quelle più alte e sincere idealità che muovono dalla natura istessa delle cose.

Quando io nel Parlamento affermai che l'Italia è una *idea*, il volgo potè sorridere; voi potete intendere che è l'affermazione più positiva, appunto perchè emerge dalla natura e dalla storia del nostro paese.

E' un'idea; secondo questo convincimento deve farsi l'educazione italiana. Non dobbiamo invadere, non dobbiamo imitare, nè legarci alla coda delle grandi potenze: dobbiamo coscienti della nostra tradizione, mostrare che la nostra ragione di essere consiste nel metterci all'avanguardia di quella corrente ideale, che è l'anima dell'età moderna.

Abbiatemi sempre

Vostro
Giovanni Bovio.

Il nuovo palazzo del ministero d'agricoltura e commercio. — L'ufficio del genio civile ha ultimato, e da vari giorni sottoposto all'approvazione del ministro Barazzuoli, il progetto da noi già preannunciato di ampliamento e sistemazione del palazzo ove ha sede il ministero di agricoltura, industria e commercio.

Il progetto, colle modificazioni proposte nel prospetto attuale sulla via della Stamperia e con l'aggiunta di un nuovo fabbricato su quella del Tritone, nonchè di adattamento diverso dei cortili, dà nell'insieme un palazzo in ogni sua parte decoroso nell'esterno, comodo e regolare nella distribuzione interna degli ambienti, così che, ad opera compiuta, potranno esservi stabiliti convenientemente tutti gli uffici del ministero dipendenti che ora si trovano disseminati in vari edifici di proprietà privata per l'affitto dei quali si spendono annualmente ingenti somme.

Hanno lavorato a siffatto progetto l'ing. Fabrizio Giorgi e l'architetto Francesco Piergentili, entrambi del riparto edilizio nell'ufficio del genio civile.

Passeggiata ginnastica. — Gli alunni del R. ginnasio « Torquato Tasso » accompagnati dal direttore prof. Pandiani e dal prof. Moscatelli, hanno ieri eseguito la seconda passeggiata ginnastica, percorrendo fra andata e ritorno circa 18 chilometri.

Società geografica italiana. — Nell'assemblea generale dei soci, tenutasi oggi sotto la presidenza del marchese G. Doria, per l'aggiudicazione delle onorificenze sociali e per il parziale rinnovamento delle cariche, furono nominati il dott. Federico Ratzel a membro d'onore e il prof. Luciano Gallois a *membro corrispondente*.

A *vice-presidente* della Società fu eletto l'on. generale Lachino Dal Verme e a *consiglieri* i signori Leopoldo Franchetti, prof. L. Pigorini, prof. E. Millosevich e dottor V. Villavecchia. *Revisori dei conti* sono i signori E. Balbi, E. Calzone e l'avv. G. Angelini.

Per il Congresso Forense. — Oggi, in una sala del Consiglio dell'Ordine degli avvocati, si è nuovamente adunato il Comitato esecutivo per il Congresso Forense.

Il Comitato, dopo essersi completato con la nomina dell'avv. Giovanni Amici, ha deliberato la nomina di una Commissione, composta degli avvocati Lupacchioli, Garponi, Clementi, Giolli e Pasini, con l'incarico di formulare le basi generali del programma del Congresso.

Questa Commissione inizierà quasi immediatamente ai lavori.

Sono già pervenute al Comitato le adesioni di oltre cento Consigli di Disciplina e dell'Ordine del Regno.

La soppressione del carcere di San Lorenzo. — E' stato disposto, con decreto ministeriale, che la sezione pei detenuti di transito, la quale doveva essere istituita nel fabbricato delle antiche carceri di San Michele, sia invece sistemata alle Carceri Nuove, restando soppresso il carcere provvisorio dei transitanti detto di San Lorenzo.

Un giusto e modesto desiderio degli impiegati daziari. — Gli impiegati daziari delle due amministrazioni governative di Roma e Napoli da lungo tempo esprimono il desiderio che la loro qualifica di capi-commessi e commessi venga sostituita con quella di commissari ed ufficiali com'è stabilito per i colleghi loro delle dogane del regno.

Tale desiderio, che risponde anche ad un sentimento lodevole di decoro, ci sembra giusto tanto più perchè questa disparità crea dei dualismi nocivi, accadendo spesso che nel medesimo ufficio, e disimpegnando le medesime attribuzioni, trovansi un ufficiale doganale che con 1500 lire di stipendio fa mostra di tre larghi distintivi d'argento al suo berretto, mentre un commesso daziario con 2400 lire, e perciò superiore all'altro, non ne ha che uno.

Per il monumento a Spaventa in Roma. — Ieri, sotto la presidenza dell'on. Tabarrini, si riunì nel gran salone dell'Associazione della stampa, il Comitato per il monumento, in Roma, a Silvio Spaventa.

Udito dal segretario generale, comm. De Cesare, il risultato della sottoscrizione, e altre comunicazioni, fu letta una proposta dello scultore Giulio Tadolini, circa l'esecuzione del monumento, di cui il Tadolini ha eseguito un bellissimo bozzetto, che i membri del Comitato avevano singolarmente veduto e approvato.

Dopo varia discussione, fu dato all'unanimità, mandato di fiducia alla presidenza per trattare col comm. Tadolini circa l'esecuzione del detto bozzetto.

Il Comitato si riserbò di deliberare riguardo all'ubicazione del monumento in Roma, che verrà inaugurato, secondo sarà stabilito con lo scultore, il 31 dicembre di quest'anno.

Un'altra festa di beneficenza al Grand Hôtel. — La sera del 1 o febbraio avrà luogo al Grand Hotel il sontuoso ballo di beneficenza a totale beneficio degli alunni poveri dell'Educatorio dei Prati di Castello.

I biglietti costeranno L. 12, e sono ricercatissimi; perchè le gentili patronesse già ne collocarono moltissimi a persone di loro conoscenza, essendo *personali*.

L'orchestra verrà diretta dal cav. m. Cesare Fasconi direttore e pianista dei balli alla real Corte.

La *festa* al Grand Hotel si prevede che riuscirà una delle più brillanti del carnevale romano.

Medici negli ospedali. — Negli esami di medici assistenti per gli ospedali di Roma riuscirono eletti per ordine di merito i dottori:

Zuccaro Nello, Galli Giulio, Caccia Filippo, Lossa Bonaventura, Cappello Pio, Bacci Cesare, Sonnoi Francesco, Pamparsi Giulio, Montecano Vincenzo, D. Capograssi, Pompeii Enrico, Gabuzzi Ruggero, Negrò Antonio, Mazzitelli Pietro e Fumfii Antonino.

Gli emigrati italiani e le missioni di D. Bosco in America. — Su questo argomento l'oratore salesiano sig. Stefano Trione terrà, giovedì alle 3 pom., nella chiesa dei Filippini, una pubblica conferenza.

Il Comitato di soccorso e patronato per gli alunni poveri della scuola « Enrico Pestalozzi », nella numerosa adunanza d'iersera riconfermava per acclamazione nell'ufficio di presidente il senatore Finali, nominava consigliere della Giunta il sig. De Giuli Giuseppe, riconfermava i consiglieri uscenti sigg. Agostini Gian Jacopo, Mazza avv. Pilade, Riccio avv. Vincenzo, il segretario Turchi cav. Augusto, ed il segretario contabile Antolini Luigi.

Un borseggio in carrozza. — In piazza delle Terme il negoziante Giulio Malgaroni da Nuoro, di passaggio a Roma, l'altra sera vedendo passare i carri dei vigili che andavano per spegnere un incendio in via delle Sette Sale, noleggiò una vettura per seguirli.

Un giovane sui 24 anni, gli chiese di montare sulla stessa carrozza per andare anche lui a vedere l'incendio.

Il Malgaroni acconsentì e lungo la strada fece con lo sconosciuto amicizia e con lui combinò di andare insieme a cena da *Venanzio* a piazza Navona.

Il Malgaroni a un certo punto s'addormentò e quando la vettura si fu fermata alla trattoria non trovò più al suo fianco il nuovo amico.

Insieme a lui però erano anche scomparsi dalle sue tasche due portafogli contenenti 1500 lire.

Il fatto fu denunziato all'ufficio di P. S. di via Lamarmora ed oggi venne arrestato l'incognito, che fu qualificato per Giulio Bianchini, di 25 anni, abitante in via Lecnina n. 8.

Ferito mortalmente per cinque lire. — Il vigile Erminio Petini, che esercita anche la professione del muratore, questa mattina verso le sette sotto i portici di piazza Vittorio Emanuele incontrò un suo conoscente, anche lui muratore, certo Filippo De Carli e lo richiese di cinque lire, somma a lui dovuta dal De Carli stesso.

Questi rispose che non desiderava esser seccato, perchè nel momento non era in grado di soddisfare al suo impegno.

Nacque una lite. Il Petini, che teneva fra le mani un bastone ferrato, lo alzò e lo fece cadere con forza sulla testa dell'avversario, il quale a sua volta, diventato furibondo, cavò di tasca un coltello e ne vibrò un colpo al basso ventre del Petini.

Il disgraziato stramazzò a terra, mentre il feritore si provava a fare qualche passo per sottrarsi agli agenti che accorrevano verso di lui, ma la bastonata che lo aveva colto all'orecchio, lo aveva anche sbalordito, così che potè essere immediatamente tratto in arresto.

Il ferito venne da due cittadini raccolto e trasportato al vicino ospedale di Sant'Antonio. Quivi dai medici fu giudicato in pericolo di vita e sottoposto alla operazione della laparotomia.

Poco dopo fu dalle guardie portato allo stesso ospedale anche il De Carli. Venne medicato e quindi inviato al carcere di Regina Coeli.

Il ferimento di stamane in piazza Colonna. — Per motivi d'interesse, stamane in piazza Colonna sono venuti a questione i rivenditori di giornali Enrico Segarelli e Antonio Gatta.

Quest'ultimo riportò varie ferite di coltello alla faccia guaribili in 15 giorni.

Il Segarelli fu subito arrestato.

Utile a sapersi. — Colle mattonelle *Excelsior* 000 dello *Stabilimento Appiani* in Treviso, dure come il porfido, resistenti alle linee d'acciaio, si ottengono dei pavimenti inconsumabili ed eminentemente igienici.

Osservazioni meteorologiche
fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 27 gennaio.

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 768,9
Termom.-cent. massima 9,5; min. 2,1 sotto zero.
Umidità a mezzodì: relativa 47, assoluta 2,40
Vento a mezzodì — Nord debolissimo.
Stato del cielo — 1/4 coperto.

Piccola Cronaca

Il Prof. **V. PENSUTI**, Medico Primario degli Ospedali di Roma, già Primo Aiuto della R. Clinica, Docente Patologia medica Università di Roma, Specialista per le malattie di stomaco e intestinali, tiene consultazioni *private* in via Sudario, 28, p. p. Orario invernale (ottobre-maggio) dalle ore 13 alle 15. Consulti a domicilio.

TEATRI

Iersera, all'*Argentina*, la *Walkiria* ebbe il solito lusinghiero successo. Questa sera riposo. Domani, martedì, ancora la *Walkiria* seguita dalla prima rappresentazione del nuovo ballo *La Maledetta*.

Essendosi amichevolmente sciolto da' suoi impegni, come abbiamo annunziato ieri, il tenore Bedeschi, l'impresa ha scritturato per sostituirlo l'Apostolo, che fino a iersera ha cantato con gran successo al *San Carlo* di Napoli.

Egli debutterà probabilmente mercoledì nella *Manon* di Puccini.

×

Per domani sera, al *Nazionale*, è definitivamente fissata la prima rappresentazione della nuovissima opera del maestro De Rossi, *Fadette*.

Dirigerà l'orchestra il maestro Rossi. Quanto prima: *Mignon* di Thomas.

×

Inutile ricordare che questa sera, al *Valle*, ha luogo lo spettacolo d'onore della simpatica prima attrice Olga Lambini, con l'attraente programma che abbiamo pubblicato ieri.

×

Iersera il *Quirino* era affollatissimo per la replica della *Caccia allo stivale*. Pare che nella nuova operetta sia stato operato qualche sapiente taglio, qua e là, in modo che con l'aggiunta d'una esecuzione più franca e sicura, il pubblico ha smesso il broncio della prima sera ed è stato largo di applausi alla Galligaris, alla Barbotti, al Marenco e a tutti gli altri.

Questa sera la *Caccia allo stivale* si replica ancora.

Domani *I granatieri* del Valente.

×

Al *Metastasio* la signorina Persico è sovralmente festeggiata da un pubblico scelto.

La *ripresa* della *Donna attraverso i secoli* procura i più vivi applausi, oltrechè alla valente protagonista, anche alla Schiavoni, al De Martino e al Balsamo.

×

Anche quest'anno il gentile *trio femminile fiorentino*, ha fatto la sua visita a Roma.

Ne fan parte tre signorine: la signorina Baldrecchi (pianista), la signorina Lessi (violinista), la signorina Paoli (violoncellista).

Esse eseguirono un trio di Beethoven, un altro trio, celebre, del Schubert.

La signorina Lessi eseguì poi con molta grazia e finezza una *Suite* di F. Ries.

La sala Dante non era colma, forse per l'ora troppo sollecita; ma per compenso gli applausi furon calorosi.

Le concertiste ricevettero splendidi fiori.

×

Ci scrivono da Vienna che il nostro concittadino baritono Ignazio Pompa, allievo dell'egregio prof. D'Este, ha testè debuttato in quel teatro *Sociale*, riscuotendo, tanto nella *Favorita*, quanto nei *Puritani*, nella quale opera si mostrò veramente artista, grandi applausi.

×

L. A. ci scrive da Ancona:

« Alle nostre *Muse* si è data la *Mignon*, protagonista la valente artista signora Eva Cistanta.

« La signora Longari Maria romana, nella sua parte di *Federico*, si è acquistata interamente la simpatia del pubblico, che l'applaudisce calorosamente. La Longari, allieva del maestro Di Giorgio, ha una bonissima metodo di canto.

« Molto bene la signora Basi e benissimo il tenore Morales, il baritono Serra e il baritono brillante Guido Checchi.

« Bene l'orchestra e i cori. Quanto prima avremo il *Faust* ».

×

Ci telegrafano da Foligno:

« Iersera il nostro teatro *Piermarini* fu aperto col *Ballo in maschera*. Le signorine Brizi e Massacesi ottennero un ottimo successo per la loro bella voce e la sicurezza nel canto.

« Anche Silvio Ferrari, debuttante, malgrado un'indisposizione trovò simpatia nel pubblico. Il tenore Bucci ebbe ripetute ovazioni. Con lui divisero gli applausi il baritono Farinetti e il basso Giri, vostri concittadini.

« Si volle parecchi *bis*. Deficiente la messa in scena ».

×

Ci telegrafano da Lisbona:

« Iersera a questo teatro *San Carlo* per serata d'onore e d'addio del vostro concittadino Marconi, si rappresentò la *Lucrezia Borgia*. Fu una serata memorabile che l'egregio artista potrà segnare " a le più splendide della sua carriera.

« Egli fu fatto segno ai più vivi e insistenti applausi; dovette ripetere l'aria: « Di pescatore ignobile », il terzetto e la romanza del *Nerone* di Rubinstein inclusa nell'opera.

« Gli furono offerti fiori, corone e ricchi doni. Degni compagni gli furono la Bonaplata e Dado, anch'essi ripetutamente applauditi ».

Spettacoli del 27 gennaio

Argentina — Riposo.
Nazionale — Riposo.
Valle (ore 9) — Compagnia drammatica di Ermete Novelli: *Scamarellina* — *Il cavalier servente* — *Il veterano* ed *coscritto*.
Quirino (ore 9) — Compagnia Italiana di operette Luigi Maresca: *Caccia allo stivale*.
Metastasio (ore 9) — Compagnia di operette e fiabe di Emilia Persico: *Pulcinella senatore romano* — *La donna attraverso i secoli*.
Manzoni — Riposo.

Cronaca Estera
(Nostri Telegrammi particolari)

STATI UNITI

BERLINO, 27. — L'ambasciatore degli Stati Uniti, Runyon, è morto stamane per congestione anginosa.

GRECIA

BERNA, 27. — L'ex-ministro della Confederazione svizzera presso S. M. il Re d'Italia, signor Bavier, è morto stamane a Basilea, dove soggiornava.

LE ELEZIONI DI IERI
(Nostri telegrammi partic.)

CASERTA, 27. — Collegio di Teano. — Risultato di diciassette sezioni. — Inscritti 3258. — Votanti 2620. — Broccoli ebbe voti 1494 ed Amore ne ebbe 1019.

Manca soltanto una sezione con 448 inscritti.

×

NAPOLI, 29, ore 5,35 pom. — L'elezione politica di Castellammare, dopo una lotta asprissima, ha dato questo risultato: Inscritti 3158. — Votanti 2392. — Fusco 1654 voti. Sorrentino 641; pochi voti dati al Tutino ed altri dispersi.

Eletto Fusco.

INFORMAZIONI

La colonna Galliano non è giunta

La *Stefani* comunica:

ADA AGAMUS, 27. — Corrono voci contraddittorie sopra la marcia della colonna Galliano. Alcuni informatori riferiscono che gli ascari del di lui battaglione sieno stati disarmati; altri di averli visti in armi e di non essersi accorti di alcun indizio di conflitto.

Finora il colonnello Galliano non è giunto e non è ritornato il messo spedito dal generale Baratieri a ras Makonnen.

Le « voci contraddittorie » sono per noi anche troppo chiare.

Non solo la marcia della colonna Galliano è arrestata, ma gli ascari che ne facevano parte sono a quest'ora tenuti prigioni, e più probabilmente son stati massacrati.

Questo fatto poteva sorprendere coloro che giuravano sulla lealtà abissina — non noi che ne abbiamo sempre giudicato a un modo, e che sapevamo come gli scioani anelassero a vendicarsi sopra i nostri soldati indigeni, che considerano non come nemici, ma come transfughi.

Probabilmente il prode Galliano e i bianchi che sono con lui non avranno a temere ugual sorte; ma la loro liberazione di fronte alla situazione creataci, appare or mai più che problematica.

Dopo ciò il grido di gioia che salutò in Italia la liberazione del presidio di Makallè, si muterà in un grido di vendetta.

E questa vendetta bisogna che il Governo e le armi d'Italia ce la dieno pronta ed esemplare.

Qualunque incertezza, qualunque esitazione negli uomini del Governo, segnerebbe la loro condanna!

In seguito alle notizie africane, l'onor. Crispi ha avuto oggi lunghe conferenze con S. M. il Re, e coi ministri della guerra e del tesoro.

IL PRINCIPE DI BULGARIA

Questa mattina è giunto a Roma ed è sceso all'albergo di Londra S. A. R. Ferdinando di Coburgo principe regnante di Bulgaria, duca di Saxe.

Questa sera è stato ricevuto dal Pontefice. La visita ha avuto per scopo il passaggio del figlio principe Boris all'ortodossia.

BARAZZUOLI

Quest'oggi alle 2,30 è partito per Firenze l'on. Barazzuoli, il quale si reca ad ispezionare alcune scuole ed istituti agrari della Toscana.

Domani lo raggiungerà il direttore generale dell'agricoltura on. Miraglia.

L'on. Barazzuoli sarà di ritorno giovedì.

LEGGI E REGOLAMENTI

Ieri furono sottoscritti i decreti che approvano la legge e il regolamento per la tassa sulle assicurazioni e la legge e il regolamento del testo unico doganale.

PROBI-VIRI

I collegi dei probi-viri vanno man mano istituendosi.

A giorni sarà firmato il decreto che stabilisce le circoscrizioni elettorali per i collegi dei probi-viri a Salcio, per l'industria della lana, e a Vicenza per l'industria della seta.

PREFETTI

Sappiamo che a prefetto di Catania sarà destinato il comm. Dall'Oglio.

PER LA CATTEDRA DI PROSPETTIVA
al R. Istituto di Belle arti in Napoli

Al Ministero della pubblica istruzione domani si riunirà la Commissione giudicatrice del concorso alla cattedra di prospettiva nel R. Istituto di Belle arti di Napoli.

La Commissione è composta dei professori Rosso, Bruschi, Giovenale, Ferrario, Bazzani Luigi e Arsolini.

IL GENERALE ELLENA

Stamane gli ufficiali addetti alla direzione del genio e dell'artiglieria al ministero della guerra furono ricevuti in udienza di congedo dal generale Ellena, alla quale era presente il successore generale Guerrini.

Il generale Ellena ha ringraziato ufficiali ed impiegati, ai lodò del loro zelo, li presentò al generale Guerrini, incaricato di reggere provvisoriamente la direzione generale, ed espresso la speranza di poterli rivedere presto.

Il generale Ellena è stato ricevuto poi stasera alle 7 da S. M. il Re.

FRA IL CONTINENTE E LE ISOLE

Sappiamo che il ministro dei lavori pubblici ha proposto un convegno delle Società ferroviarie e della Navigazione generale per concordare col Governo alcune disposizioni pei servizi cumulativi ferroviari e marittimi, tra il continente e le isole di Sicilia e Sardegna.

Fra gli argomenti da trattarsi vi è quello di cercare che le derrate alimentari dalla Sardegna possano venir trasportate a Roma in ventiquattr'ore, e di studiare l'istituzione di un biglietto diretto Roma-Napoli-Palermo, che è chiesto con insistenza dalla Navigazione generale.

IL PROF. REGNOLI

Il prof. Regnoli si è dimesso dall'ufficio di preside della Facoltà giuridica della R. Università di Bologna, per motivi di salute.

PER LA SOCIETÀ DEL BENADIR

Il comm. Vincenzo Florio ha sottoscritto lire 100,000 per la Società commerciale del Benadir.

MOVIMENTO DEL R. NAVIGLIO

Aretusa giunta e partita da Suez il 26; *Chioggia* giunta a Genova il 26; *Urania* giunta a Gallipoli il 26; *Goito* giunto a Maddalena il 26; *Palinuro* partito da S. Remo il 27; *San Martino* giunto a Spezia il 26; *Città di Milano* giunta a Porto Said il 27.

NELLA R. MARINA

Col primo febbraio p. v. sbarcherà dalla *Sicilia* il tenente di vascello Leonardi.

— Col 16 febbraio p. v. il commissario capo di seconda classe Casu cesserà dal prestare servizio al ministero, dovendo ricevere altra destinazione.

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale « The Weekly Statement » della *Mutual Life* di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi e scadenze, durante la settimana dal 24 al 30 novembre 1895:

23 Polizze miste e dotali scadute	L.	239,431.86
16 Decessi	»	1,039,975.54
Totale dei pagamenti fatti	L.	1,279,407.40
Media giornaliera	»	255,881.48

Il Giappone per la incoronazione dello czar
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 27, ore 1 pomeridiane — (*Emme.*) Telegrafano che il Governo di Washington ha avvertito il Venezuela di non esser disposto a sostenerlo in un'avventura e l'ha consigliato di provvedere ad un accordo diretto coll'Inghilterra.

Cose di Napoli
(Nostro telegramma partic.)

Napoli, 27, ore 5 pom.

IL PRINCIPE ENRICO DI PRUSSIA

Domani, ai grandi funerali per i caduti d'Africa il principe Enrico di Prussia sarà rappresentato dal suo aiutante capitano Muller. Vi assisteranno pure gli ufficiali della nave germanica *Moltke*.

L'ON. DI RUDINÌ E LA MONARCHICA

Un gruppo di oppositori del Ministero dell'Associazione monarchica, tenterebbe — non saprei in qual modo — metterla a servizio dell'on. Di Rudinì per creare un centro d'ostilità al Ministero.

Ma poichè l'Associazione è in buona parte ministeriale, forse il giochetto non riuscirà. In ogni caso, il presidente senatore Spinelli si dimetterebbe.

Alla Camera francese

PARIGI, 27, ore 6 pom. — Hubbard svolge una interpellanza sulle circostanze in cui avvenne la fuga di Vitrac Des Roziers, il quale ebbe parte nella pubblicazione fatta dal giornale la *France* di una lista dei 104 uomini politici compromessi nell'affare del Panama.

L'interpellante dice che il giudice doveva citare Vitrac Des Roziers, se non come imputato, almeno come testimonio.

L'ordine di ricercarlo fu dato troppo tardi benchè egli fosse stato l'autore principale della lista.

Hubbard soggiunge che farà giustizia dinanzi alla Corte d'Assise delle infamie e delle accuse dirette contro di lui da nemici personali. (Applausi a Sinistra).

La situazione in Bulgaria
Il viaggio del principe Ferdinando a Roma

L'*Agenzia Stefani* comunica:

SOFIA, 26. — Corre insistente la voce che il Ministero sia dimissionario; ma questa voce è assolutamente insussistente.

Si assicura che il presidente del Consiglio, Stoiloff, abbia dichiarato, ieri l'altro, al Club del suo partito di poter affermare che la conversione del principe Boris all'ortodossia si farà durante la sessione legislativa.

Si conferma da fonte bene informata che il principe Ferdinando è atteso, oggi o domani, a Roma e che tale viaggio si connette colla questione del passaggio del principe Boris all'ortodossia.

×

SOFIA, 26. — Si conferma da fonte bene informata che il principe di Bulgaria è atteso oggi o domani a Roma e che il suo viaggio sia connesso colla questione della conversione del principe Boris all'ortodossia.

×

Il nostro corrispondente viennese ci telegrafa:

VIENNA, 27, ore 4 pom. — (*D. S.*) Tutti i giornali russi pubblicano lunghi articoli di commento al viaggio del principe Ferdinando a Roma che ha per iscopo di ottenere dal Papa il permesso per la conversione del principe Boris alla ortodossia.

Essi tornano di nuovo a dichiarare concordi che il battesimo ortodosso del principe non altererà menomamente i rapporti ora esistenti tra la Russia e la Bulgaria.

A tale proposito il giornale *Petersburgskija Wiedomosti*, diretto dal principe Uchtomski, amico personale dello czar, scrive:

« Si comprende che i patrioti della Bulgaria sognino che il battesimo ortodosso del principe Boris varrà a ristabilire l'antica amicizia fra la Russia e la Bulgaria; però è assai dubbio se con tale atto riusciranno nell'intento.

« Il principe Ferdinando si è recato in Bulgaria a mezzo di Stambuloff, contro la espressa volontà della Russia, e perfino con l'intento di offenderla.

« Adesso Ferdinando muta sistema e cerca di provocare dalla Russia un benevolo sorriso, ma invano; poichè la Russia lascia inosservate queste dichiarazioni di amore, come già prima la provocazione di Stambuloff! »

Il barone Hammerstein

BARI, 27. — E' giunto qui l'annunzio che è stato firmato, ieri, il decreto che accorda l'estradizione del barone di Hammerstein alla Germania.

La Spagna a Cuba

MADRID, 27. — Il governatore generale interinale nell'isola di Cuba annunzia che l'inseguimento degli insorti continua attivamente e che avvennero alcuni scontri favorevoli alle truppe spagnuole.

Il colonnello Galbis ha sconfitto varie volte le bande comandate da Gomez.

I prigionieri fatti in questi scontri dicono che Gomez è stato ferito e che si trova separato, con venti uomini, dal grosso degli insorti.

A Matanzas, è stato ucciso in uno scontro il capo banda Miranda.

Turchia e Inghilterra

LONDRA, 27. — Il *Daily News* ha da Costantinopoli, che l'ambasciatore inglese, sir Ph. H. W. Currie, rimettendo ultimamente al sultano una lettera autografa della regina Vittoria, ha dovuto fare un'ora di anticamera e che la lettera non fu ricevuta dal sultano col dovuto rispetto.

L'ambasciatore Currie uscì da palazzo poco soddisfatto del ricevimento del sultano.

La data dell'incoronazione dello czar

LONDRA, 27. — Lo *Standard* ha da Berlino che lo czar e la czarina entreranno in Mosca il 5 maggio e che la loro incoronazione avrà luogo il 12 dello stesso mese.

Esplosione in una miniera

CARDIFF, 27. — Vi fu un'esplosione, stamane, nella miniera di carbon fossile a Tylerstown.

Ottanta minatori sono rimasti sepolti.

Il numero dei morti non è ancora conosciuto.

Borse e Mercati

27 gennaio.

Esorditi debolissimi sopra gli apprezzamenti sulle notizie d'Africa, chiudiamo più fermi sopra i secondi corsi di Parigi.

Rendita esordita il 91,70 facemmo 91,60 per chiudere nuovamente al prezzo d'esordio contante da 91,55 a 91,6[illegible] — Omnibus 213 — Condotte 180 — Risanamento 29,9[illegible] — Immobiliari 41,25 — Gas 822 — Marcia 1176.

Cambi: Francia 105,72 — Londra 27,43.

Ore 6 pom. — Affari limitati. Rendita 91,65 — Condotte 180 — Omnibus 213.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
pel pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero 28 gennaio 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 105 73

Parigi, 27 gennaio.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.		— —	— —
Id. 3 0/0 perp. . .	»	102 10	102 22
Id. 4 1/2 0/0	»	107 07	107 07
Rendita Italiana 5 0/0 . .	»	84 75	84 50
Cambio su Londra	»	— —	25 22 1/2
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0. .	»	— —	107 13/16
Cambi sull'Italia	»	— —	8 0/0
Rendita Turca (nuova) . .	»	20 85	21 10
Banca di Parigi	»	785 —	783 —
Egiziano 6 0/0	»	— —	525 —
Rend. Spag. esterna nuova	»	60 5/8	60 7/8
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	570 3/8
Credito Fondiario	»	— —	707 —
Azioni Suez	»	— —	3230 —
Azioni Panama	»	— —	— —
Meridionali a termine . . .	»	— —	596 —
Rendita Portoghese	»	25 1/2	25 1/2
Rendita Russa 3 0/0 . . .	»	91 70	91 70
Banca di Francia	»	— —	3615 —
Cambio su Madrid	»	21 27	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

Appendice della Tribuna

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KERAUL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Dopo breve pausa il maggiore soggiunse:

— Un giorno, i sinistri malfattori si bisticciarono per la divisione di certi gioielli rubati in un albergo di Londra, e l'uno denunziò l'altro come autore del furto e poi dell'incendio della mia casa.

« Ambedue furono arrestati.

« Avendo il presidente del tribunale rinfacciato loro le conseguenze del loro mostruoso delitto, la morte cioè delle due vittime, uno dei miserabili si alzò e disse:

« — La madre soltanto fu abbruciata; la fanciullina mi aveva fatto più volte la carità alla porta di casa sua e non ho voluto che morisse.

« Mi sono slanciato nelle fiamme e l'ho salvata con pericolo della mia vita.

« — Quand'è così, dov'è chiese il presidente?

« Siccome avevo paura di essere inseguito l'ho lasciata sulla strada... qualcuno l'avrà raccolta senza dubbio.

« Evidentemente il malfattore mentiva.

« Egli aveva creduto di invocare una circostanza attenuante che lo salvasse dalla corda, ma si era ingannato.

« Otto giorni dopo egli ed il suo complice furono appiccati. »

— E se nondimeno avesse detto la verità? - osservò sir Norton.

— No, egli aveva mentito - rispose tristamente Volwett.

« Per sei mesi ho prodigato l'oro a piene mani perchè si ritrovasse mia figlia.

« I migliori agenti della polizia, i segugi più destri di tutte le agenzie britanniche, che frugarono invano i più piccoli villaggi di tutto il regno, non ne trovarono la menoma traccia, il più lieve indizio.

« Allora ripartii per le Indie, tornai a Bombay, e l'amicizia di Davray, di sua moglie e di Ellis, come più tardi la vostra, Norton, e quella di Luigia mi consolarono alquanto.

« Ma pardonatemi questa lunga e triste digressione - concluse asciugandosi una lagrima - e torniamo ai nostri cari figliuoli poichè si tratta della loro felicità.

« Voi, mio caro Norton, non vedete a questo matrimonio altro impedimento che l'età di Luigia la quale non ha ancora compiuto sedici anni; ora essa li avrà fra sei mesi, e su questo punto siamo d'accordo. »

Poscia rivolgendosi a lady Davray le chiese:

— E voi, cara amica?

Ella si accingeva a rispondere, quando entrò un domestico che le parlò a bassa voce ad un orecchio, poi uscì.

— Marvenor in pieno giorno, a quest'ora, - mormorò Lady Davray.

E volgendosi a sir Norton ed a Volwett disse loro:

— Signori, mille scuse, ma sono domandata, fra qualche minuto sarò di ritorno.

Quand'ella entrò, molto imbarazzata, nel salottino dove era stato fatto entrare il visitatore, questi si alzò.

Era un uomo sulla cinquantina, alto di statura, il colorito scuro, con gli occhi vivaci e brillanti, le labbra rosse color sangue. Vestiva il costume indiano, in testa il turbante a colori smaglianti, alla cintola una larga fascia di raso che reggeva un yatagan con la guaina e l'impugnatura scintillanti di rubini... un rajà, come si chiamano nell'India i vecchi sovrani dei piccoli territori annessi dall'Inghilterra o sottoposti al suo oneroso protettorato.

— Marvenor, - cominciò lady Davray facendo cenno al rajà di sedere e prendendo posto in faccia a lui in una ampia poltrona di bambù, - lo scopo della vostra visita è certamente lo stesso cui tendete già da un anno?

— Infatti è il medesimo... Vengo come sono venuto i mesi passati, come verrò nei mesi che ancora devono passare, vengo a chiedere a lady Davray, moglie di un inglese, di un nemico, di un estraneo alla sua casta ed alla sua religione, se la nobile figlia di Siva, l'erede di un'antica casa sacerdotale dell'India vuole finalmente riannodare la tradizione degli antenati, acconsentendo di accettare per suo figlio Ellis la mano di Fiamma figlia di Marvenor.

— Finora - rispose lady Davray, - a tutte le vostre offerte concernenti questo matrimonio, ho fatto sempre una risposta ambigua, evasiva, non sapendo se il cuore di Ellis avesse già battuto; oggi vi dico brutalmente, categoricamente: Ellis ama una bella fanciulla dalla quale è riamato; Ellis è fidanzato. Quindi il matrimonio che voi mi proponete non avrà luogo; esso è impossibile.

— Badate!

— A che cosa?

— Tempo addietro, lady Davray, quando il laccio dei seguaci di Siva minacciava il collo di vostro marito che vi aveva sposata, voi figlia di uno de' nostri, avete giurato che un giorno vostro figlio si ammoglierebbe con mia figlia se Iddio onnipotente me ne avesse mandata una.

« Questa figlia, la mia Fiamma, la divinità benefica ha voluto farla nascere per abbellire la vecchiaia di Marvenor.

« Lady Davray, discendente dei grandi bramini davanti ai quali tutte le fronti si prosternano nella polvere come a Siva, lady Davray, vengo a rammentarvi la vostra promessa. »

— La promessa strappata ad una donna sventurata, della quale si deve assassinare il marito, non può avere valore. Ne avesse anche, una madre non ha il diritto di mantenerla allorquando si tratta dell'avvenire del proprio figlio.

— Voi sapete a quali sventure, a quali terribili vendette vi esponete da parte dei vostri fratelli che i vostri disdegni irritano da lungo tempo, e che il vostro rifiuto renderà più terribili, più accaniti alla vostra perdita!

— Lo so.

— E persistete?

— Persisto.

E con voce vibrata soggiunse:

— Del resto il mio Ellis voi non lo conoscete.

— No, poichè finora, per non essere esposto a incontrare per le vie quei maledetti inglesi che esecro, non sono venuto che di notte, dopo avervene preventivamente avvertita. Però so chi è vostro figlio, che sangue indiano, sangue di bramini scorre nelle sue vene e questo mi basta.

— Egli stesso non conosce Fiamma, e potrebbe anche non amarla.

— Essa è bella come la dea della bellezza, bella come la più seducente e la più ideale delle creature umane. Ellis l'amerà.

— No... non si può dare il proprio cuore a due donne nel medesimo tempo, ed Ellis il suo cuore lo ha promesso ad un'altra.

— E' questa l'ultima vostra parola?

— L'ultima.

— Ah!

— Fra sei mesi Ellis sposerà la figlia di sir Norton.

— Di un inglese, d'uno dei nostri oppressori - ruggì Marvenor. - E siete voi che volete questo matrimonio... un'indiana.

— Una madre - rispose semplicemente lady Davray - una madre che vuole la felicità del proprio figlio.

— Lo sapete... la nostra setta è potente.

— Non abbastanza per far tacere in me la voce del dovere e dell'amore materno.

— Dovunque andrete... dovunque andrà Ellis, fosse anche nelle maggiori profondità delle viscere della terra, la nostra vendetta saprà raggiungervi.

— La sfido.

— Lady Davray, soggiunse Marvenor, e il suo accento aveva un non so che di solennemente maestoso, lady Davray non possiamo dimenticare, malgrado tutto, che la donna la quale ha disertato il campo degli avi per passare in quello dello straniero, fu in altri tempi dei nostri.

« Non possiamo bandire dalla nostra memoria il ricordo delle virtù dei suoi padri, che già combatterono al nostro fianco, nelle ore della lotta suprema, per scacciare gli invasori.

« Questa sera, nel mio antico palazzo che sorge dietro il confine delle alte montagne dobbiamo tenere una importante riunione coi nostri fratelli ai quali farò conoscere il risultato delle mie pratiche presso di voi.

« Riferirò loro la vostra risposta, narrerò la vostra resistenza.

« Ma perorerò per la figlia dei vecchi compagni che dormono il loro ultimo sonno, dopo aver combattuto per l'indipendenza della patria.

« Mi avete detto che Ellis si ammoglia fra sei mesi... fra quattro mesi tornerò a trovarvi.

« Forse, da qui ad allora avrete riflettuto.

« Ma se persistete sventura su voi, sventura su Ellis, sventura su tutti. »

Ed inchinandosele davanti silenziosamente il rajà Marvenor uscì.

Quando lady Davray entrò nella sala da pranzo vicino a sir Norton ed al maggiore Volwett, questi l'aspettavano chiacchierando.

— Ebbene, questa visita - chiese sir Norton.

— Era Marvenor - rispose - quel rajà il quale perchè ho appartenuto alla religione di Brahma, di Siva, di Wisnù viene a domandarmi, che dico? ad ordinarmi di dare Ellis per marito a sua figlia Fiamma.

— E voi l'avete mandato a passeggiare - interruppe Volwett.

— S'intende!... Mi ha lasciato quattro mesi di tempo per riflettere e trascorso questo termine mi ha minacciato di tutta la sua vendetta.

— Guardate un po' che audace birbante - continuò Volwett... - Per buona sorte abbiamo a Bombay delle truppe ed un eccellente polizia, ed oggi istesso darò ordini perchè siano strettamente sorvegliati il vostro rajà e tutti i suoi miserabili accoliti.

— Del resto - osservò lady Davray - abbiamo davanti a noi quattro mesi di tempo.

— Se in questo frattempo il vostro rajà muove un dito andrà a far conoscenza con le prigioni della città, ed avrò cura di mandarvelo con raccomandazioni speciali.

« Ma ci siamo preoccupati anche troppo di quello strano personaggio che, per maritare sua figlia, ha trovato un espediente a cui gli consiglio amichevolmente di rinunziare, e riprendiamo il nostro discorso che è ben più interessante. Tanto più che, a quanto so, siamo non lungi da qui un giovinotto ed una fanciulla ai quali il tempo sembrerà terribilmente lungo.

« Dunque sir Norton acconsente quando Luigia avrà sedici anni; e voi, cara amica?

— Io... - disse lady Davray... - ecco la mia risposta.

E premendo un campanello.

— Pregate il signor Ellis e miss Norton di venire qui da noi - disse ad un servo che era entrato.

Pochi minuti dopo giunsero ambedue correndo.

— Ragazzi miei - cominciò la madre di Ellis... e Aspettate da molto tempo il risultato del nostro colloquio, e non vogliamo farvi languire più oltre.

E rivolgendosi a sir Norton.

— So che mio figlio adora Luigia e che a sua volta Luigia ama Ellis. Sir Norton ho l'onore di chiedervi per mio figlio Ellis Davray la mano di vostra figlia Luigia Norton.

— Ed io ve l'accordo volentieri - rispose Norton.

I due fidanzati si strinsero teneramente la mano e baciarono affettuosamente i loro genitori.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società anonima - Sedente in Milano - Capitale L. 180 milioni - intieramente versato

ESERCIZIO 1895-96

Prodotti approssimativi del traffico dall'11 al 20 gennaio 1896. (20ª decade).

	RETE PRINCIPALE (*) Esercizio corrente	Esercizio precedente		Differenze	RETE SECONDARIA Esercizio corrente	Esercizio precedente		Differenze
Chilom. in esercizio	4407	4407		—	1308	1095	+	213
Media	4407	4354	+	53	1250	1090	+	160
Viaggiatori	962,755 61	875,656 79	+	87,098 82	41,495 13	38,003 47	+	3,986 66
Bagagli e Cani	48,749 75	41,?50 24	—	2,499 51	2,283 23	756 11	+	1,527 12
Merci a G. V. e P. V. acc.	270,290 56	202,036 95	+	68,253 61	11,585 08	7,610 19	+	3,974 89
Merci a P. V.	1,324,008 74	991,742 79	+	332,265 95	45,510 71	35,118 66	+	10,392 05
TOTALE	2,600,804 61	2,110,686 77	+	490,117 89	101,124 15	81,493 43	+	19,630 72

Prodotti dal 1° luglio 1895 al 20 gennaio 1896.

	Rete principale corrente	precedente		Differenze	Rete secondaria corrente	precedente		Differenze
Viaggiatori	27,488,943 96	26,2?,967 29	+	1,260,016 67	1,353,026 44	1,400,655 87	—	47,629 43
Bagagli e Cani	1,243,711 62	1,212,292 06	+	31,419 76	40,?97 66	35,586 66	+	5,311 00
Merci a G. V. e P. V. acc.	6,745,047 88	6,311,542 48	+	433,505 40	251,188 37	257,287 97	—	6,099 60
Merci a P. V.	33,153,964 74	31,268,735 91	+	1,885,228 83	1,286,360 35	1,175,074 31	+	111,186 04
TOTALE	68,579,668 40	65,079,457 74	+	3,500,210 66	2,931,923 34	2,868,505 33	+	108,368 01

Prodotto per chilometro

	Rete principale corrente	precedente		Differenze	Rete secondaria corrente	precedente		Differenze
della decade	590 15	478 94	+	111 21	77 21	75 11	+	2 30
riassuntivo	15,561 53	14,947 05	+	614 48	2,416 16	2,656 07	—	239 91

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

Stab. tip. del giornale la *Tribuna* - Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze